

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

ANNO XXII n. 5
14 MARZO 2003

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566

Iscritto al n. 5402
del Registro degli
Operatori della
Comunicazione

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale
di Termini I. Sped. abb. post.
comma 26 art. 2 L. 549/95 Regime
sovvenzionato, Filiale di PA - Pub-
blicità inferiore al 45%.

Abbonamento annuo: € 25,00 - Versamento in conto corrente postale n. 11142908 - Estero: € 30

Panorama editoriale

Ha piovuto tanto quest'anno sulle Madonie ed anche nevicato. Ma un altro diluvio - questo meno gradito - tempesta le nostre montagne: parole morte scorrono come fiumi tra sponde di verbalità che tracima ovunque, per finire nel mare della prolissità e della vuota logorrea. Azioni poche e di scarsa consistenza. Le nostre genti continuano ad andarsene, a scivolare verso vallate più fertili e più vive. Non hanno torto. Lo facciano altri ancora, prima di morire d'inedia su un fazzoletto di terra e sotto un tetto familiare, forse volutamente ignari delle aperture del mondo.

Qui anche la speranza assume sembianze ciniche e i becchini di turno trasformano i municipi in camere a gas. Quanti di questi cialtroni che ci rappresentano conoscono i Parchi, gli enti locali, le strutture sociali e amministrative del nord e sanno imitarne i tanti aspetti positivi?

Si potranno "clonare" un giorno e portare qui le snelle organizzazioni comunitarie di altri Paesi, gli efficienti ospedali, le strade

che ti portano ovunque, la cultura del servizio, il piacere d'impegnarsi e di partecipare, la voglia di sbracciarsi e abbracciarsi per attuare diritti comuni, il desiderio di produrre e di far funzionare le cose... Si possono clonare l'amore per le regole e la scelta di vivere intensamente, non di vegetare?

Spesso abbiamo voglia di un lungo silenzio stampa, di non dar più peso e considerazione alle "ballerine" della cosa pubblica, smettere anche noi di tediare con le nostre lagne. Scrivere per chi? Per cosa? Lo abbiamo fatto solo per noi stessi, per tenerci svegli o per svegliare anche gli altri?

E' possibile che in un nugolo d'individui che si accalcano per avere un posto in politica non si trovino un pugno di persone concrete che insieme possano trovare forza e voglia di passare alla storia di quest'isola, di creare un modello di sviluppo concreto, visibile nei fatti e non nelle parole? E' possibile ancora?



Cosa gli offriremo? Ogni tipo di guerra...!

(Foto di Angela Scafidi)

La citazione

"Vi è una terra dei vivi e una terra dei morti e il ponte è l'amore..."

Leo Buscaglia

**Solleticare...
per sollecitare**

**Scriveteci! E-mail:
obiettivo@madonie.com**

***l'Obiettivo* viene assiduamente inviato anche alle
più importanti redazioni giornalistiche nazionali.**

Sull'unione dei Comuni madoniti

Il contributo di Giuseppe Di Prima (*l'Obiettivo* 10-2-2003) sulla necessità che i Comuni delle Madonie si consorzino, per presentarsi insieme nelle arene nazionali ed europee dove si decidono i destini delle popolazioni, mi ha fatto pensare a lungo. Mi sarei aspettato risposte ad un contributo del febbraio 1999, risposte che non sono venute nel numero che avrei immaginato.

Ci ritorno, in ogni caso, ora che ho avuto l'opportunità di accedere ai dati del Censimento 2001 (che allego alla presente), dai quali si evince una prima contabilità dell'emigrazione in atto ormai da un decennio, ma che gli interessati hanno fatto finta di non vedere (tutti presi da articolisti, coop. sociali, precari e Lsu...).

Bene, dai dati si evince che la popolazione madonita è scesa dai 65 mila ai 58 mila abitanti (calando di 7000 unità) e questo vale per tutti i Comuni del Parco – i primi quindici dell'elenco – esclusa solo Cefalù.

Ora, avendo presenti la grande distanza tra Comuni del versante nord e del versante sud, fisica oltre che demografica, e le diverse opportunità che ai due versanti si offrono in termini di gestione e di prospettive, le mie domande sono: come si può immaginare di mettere insieme gli interessi di Comuni diversi, distinti e distanti, se neanche il Parco – operante ormai da anni – sta riuscendo a unificarne gli obiettivi e le mentalità? Quale azione di sensibilizzazione è possibile attivare perché si arrivino a mettere insieme gli amministratori – prima ancora dei cittadini – e a spingerli a guardare insieme i problemi da affrontare e da risolvere?

E' il caso di cominciare a riflettere su come operare in tal senso, e con quali possibilità di efficacia operativa. Se no, c'è il rischio che il campanilismo finisca come sempre col prevalere, vedendosi nel consorzio solo un mezzo perché alcuni Comuni prevalgano sugli altri, dimenticando che la barca è una e, se questa affonda, sono i Comuni ad affondare!

Mario Gandolfo Giacomarra

(Docente di Sociologia della Comunicazione
Università di Palermo)

Istat – Abitanti Madonie censimento ottobre 2001

Comuni del Parco		Sclafani Bagni	506
Caltavuturo	4571	Totale	58825
Castelbuono	9640		(1991: 65154)
Castellana Sicula	3829	Altri della corona:	
Cefalù	13774	Alimena	2494
Collesano	4254	Aliminusa	1334
Geraci Siculo	2101	Blufi	1210
Gratteri	1081	Bompietro	1750
Isnello	1922	Campofelice	5735
Petralia Soprana	3685	Gangi	7602
Petralia Sottana	3330	Montemaggiore Belsito	3866
Polizzi Generosa	4142	Valledolmo	4148
Pollina	3122	Totale	28139
San Mauro C.de	2162		(1991: 32859)
Scillato	706		

Sul Titolo V della Costituzione

Maggiori funzioni ai Comuni e ampliamento del potere regolamentare degli stessi costituiscono il nucleo fondamentale della riforma del titolo V della Costituzione, conseguente al Referendum Costituzionale del 7 ottobre 2001.

Devolution, dunque, per rendere concreta l'autonomia degli enti locali nella loro gestione e organizzazione, e il trasferimento delle materie che sono ritenute di loro competenza.

Delegificazione, inoltre, delle materie di competenza degli enti locali, per consentire ad essi, attraverso la potestà regolamentare, l'attività di normazione in ordine alle materie loro devolute dallo Stato.

Il momento centrale della riforma costituzionale è dunque la fase attuativa, nella quale verranno definite con certezza quali compiti spettano agli enti locali e quali allo Stato. Non si dimentichi che la riforma ha posto sullo stesso piano Stato, Regioni, Province, Comuni e Città Metropolitane, come si legge nell'art. 114 della Costituzione, e che pertanto si verificherà uno stravolgimento

notevole dei ruoli di questi enti e anche della loro gestione finanziaria con il varo della legge di attuazione.

E' senz'altro il momento più intenso del dibattito sul federalismo amministrativo, iniziato con le leggi "Bassanini" di fine anni '90. E' il momento in cui l'Italia sta per cambiare volto pretendendo una maturità di coscienza e una partecipazione attiva di tutta la cittadinanza per non subire in silenzio e per correggere eventuali storture.

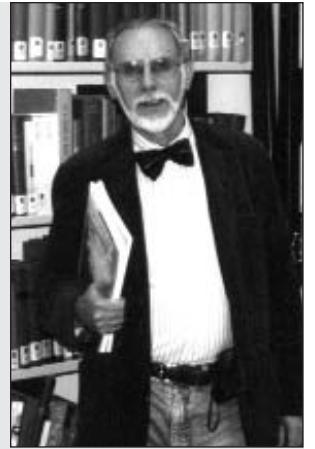
Siamo così in attesa di conoscere le tendenze del Parlamento Nazionale in merito alle norme di attuazione, necessarie per rendere concreta la riforma. Possiamo ben intuire che occorre dare un forte rilancio alle Province e alle città metropolitane quali



Federalismo: una sfida per tutti

di Nicola Piro

"La democrazia funziona soprattutto quando gli uomini e le donne agiscono per se stessi, con la collaborazione degli amici e dei vicini, invece di dipendere dallo Stato. Non che la democrazia debba identificarsi con l'individualismo radicale. Contare su se stessi non significa essere autosufficienti. Sono le comunità capaci di autogoverno, non gli individui che rappresentano l'unità base della società democratica... È il declino di tali comunità che, più di ogni altra cosa, mette in discussione il futuro della democrazia. (Christopher Lasch, storico e sociologo americano)



Quando alcuni anni addietro, sulle pagine di questo Giornale, pubblicammo un articolato servizio sull'organizzazione del Comprensorio in Germania e su quello di Steinfurt assunto come modello non si è fatto altro che rendere più accessibile al lettore attento quel flusso di competenze che dall'unità locale di base (il Comune) vanno al Comprensorio e che, viceversa, su scala nazionale, dallo Stato vanno o dovrebbero andare alle Regioni.

Polemicamente e volutamente si rifugge qui dal ricorso allo stucchevole termine devolution per dare a quello che è un normale decentramento o trasferimento di competenze e funzioni dallo Stato centrale alle Regioni o dai Comuni ai Comprensori quella valenza e quella portanza che gli sono propri.

Il Federalismo (dal latino "foedus", unione) altro non è che un principio politico che si basa sulla fusione di più Stati o Regioni (Land in Germania, Contea nel Regno Unito, Stato negli USA) non a carattere temporaneo come in un'alleanza ma duraturo, laddove la differenziazione si articola in unione di Stati e/o Regioni o in Stato federale vero e proprio a seconda che i singoli Stati e/o Regioni conservano la loro autonomia "totale" o che ad essi vengono trasferite alcune competenze, mentre altre vengono assunte dallo Stato (federale).

L'organo centrale dello Stato federale è il Parlamento federale (in Germania il Bundestag), eletto democraticamente dai cittadini, al quale segue il Parlamento federale delle Regioni (in Germania Bundesrat), nel quale sono rappresentati i presidenti delle Regioni e che sostituisce l'attuale Senato (come nel caso dell'Italia), o i deputati eletti dai cittadini nelle singole Regioni, com'è il caso del Senato USA.

Al di là del federalismo statale, il federalismo sociale difende l'idea dell'articolazione della società in unità autonome e autoresponsabili (famiglia, impresa, ecc.) che, infine, sfocia nel principio della sussidiarietà e, pertanto, dell'aiuto reciproco nel coniugare regionalismo solidale e unità nazionale, atteso che la solidarietà delle regioni più abbienti per le regioni meno abbienti bisogna saperla meritare con profusione d'impegno, autoresponsabilità e spirito d'iniziativa.

Nello Stato federale gli elettori eleggono separatamente il Parlamento federale e il parlamento regionale che, rispettivamente, esprimono i loro governi (federale e regionale) dai quali si diramano le rispettive amministrazioni (federale e regionale). È in questo contesto, dunque, che s'inserisce l'istituto del Comprensorio (unione di più Comuni) come emanazione dell'amministrazione regionale (Finanze, Polizia locale, Sanità, Scuola, Protezione civile, ecc.) mentre il presidente della Provincia regionale, quale emanazione dell'amministrazione centrale dello Stato federale, coordina il controllo e il funzionamento dei comprensori.

Lo scollato dibattito condotto in Italia sul Federalismo, così com'è avvenuto con la Bicamerale, condurrà ad un bel niente, vuoi per la vocazione dei partiti a tenere saldi i propri interessi, vuoi per la mancanza d'impegno ad avviare una riforma moderna dello Stato in senso federale. Ed allora assisteremo chissà per quante volte ancora ad estenuanti dibattiti televisivi, a scopiazzature da destra e da manca sul "Presidenzialismo alla francese", come preferisce Berlusconi, e "Cancellierato alla tedesca", come desiderato da Buttiglione, quasi si trattasse di banali scelte opzionali o di piatti di cucina serviti da cuochi distratti e superficiali. Il guaio è, però, che questi cuochi sono molti, allo Stato costano denaro e ai cittadini nervi. Se fosse possibile mandarli tutti a casa...!

enti intermedi, le prime; tra la Regione e i Comuni, le seconde tra le città metropolitane e i Comuni limitrofi. Possiamo anche intuire la necessità di promuovere la costituzione di Unioni e Consorzi per la gestione economica di molti servizi comunali. E dobbiamo sperare che non passi la linea politica dura volta ad un rigido trasferimento delle funzioni agli enti locali senza il giusto indirizzo e coordinamento da parte

dello Stato, e, successivamente, delle Regioni. Si verificherebbe in quest'ultimo caso la conseguenza di vedere disciplinate in modo diverso le stesse materie in base al Comune di riferimento.

Si ritiene infatti che lo svolgimento coordinato delle funzioni degli enti locali può rappresentare uno stimolo verso lo sviluppo economico e la crescita sociale,

Lucia Maniscalco

L'efficacia della melatonina

Ora c'è chi scopre «l'acqua calda». Ma il prof. Di Bella ci mette le mani da 30 anni

di Vincenzo Brancatisano

“A differenza del professor Luigi Di Bella, io non ho voluto spaccare il mondo scientifico”. Queste parole sono state attribuite giorni fa da un quotidiano al professor Paolo Lissoni, oncologo della divisione di Radioterapia dell'Ospedale “San Gerardo” di Monza, pronunciate alla vigilia di un importante riconoscimento tributato a Washington dal prestigioso National Cancer Institute. Il paragone con l'anziano fisiologo modenese si regge sulla circostanza che entrambi hanno dedicato decenni della propria attività di ricerca alla melatonina, una sostanza naturale prodotta dalla ghiandola pineale del nostro cervello, peraltro molto ridicolizzata dai big della medicina, che la considerano “acqua fresca”, giusto per usare le parole di un farmacologo molto accreditato presso i mass media.

La melatonina era conosciuta in massima parte, fino a pochi anni or sono, per i suoi presunti effetti sulla regolazione dei ritmi del sonno e per i suoi benefici influssi sui sintomi causati dal cambio di fuso orario. Quando nel 1997 irruppe il caso Di Bella, gli italiani si accorsero invece

che la melatonina faceva parte integrante (anzi rivestiva il ruolo dominante) della multiterapia anticancro (Mdb) messa a punto da circa 30 anni dal professor Luigi Di Bella e fondata anche su somatostatina, retinoidi, vitamine, bromocriptina, e ciclofosfamide, un chemioterapico somministrato a dosi molto ridotte. Così si espresse Di Bella, il primo a usare la melatonina nella cura dei tumori, nelle sue prime uscite pubbliche alla vigilia della sperimentazione della Mdb: “La melatonina da sola – ripeteva – non curerà mai nessun tumore, ma non si pensi che senza la melatonina si possano curare efficacemente i tumori”. Qualcuno ricorderà che a febbraio 1998, proprio 5 anni or sono, l'allora ministro della Sanità Rosy Bindi decise con un colpo a sorpresa di escludere la melatonina dalla cura che ci si apprestava a sperimentare, giustificando la mossa con la circostanza che, secondo lei, “la melatonina non è un farmaco ma un alimento”. E così ci furono le proteste di Di Bella, che si vedeva togliere dalla sperimentazione ora la melatonina, ora le vitamine C e D, ora la ciclofosfamide, e si vedeva inspiegabilmente ag-

giungere farmaci che nulla avevano a che fare con le sue idee, quale ad esempio il Tamoxifene (e fu per queste strane manovre che il magistrato Guariniello mandò in via Marianini, in piena sperimentazione, i suoi ispettori a fare luce). Dopo tutto ciò la melatonina veniva di nuovo inserita nella Mdb e sperimentata. Già nel 1996, la melatonina aveva subito in Italia attacchi da parte del mondo scientifico e politico. Il governo dell'epoca (con Guzzanti alla Sanità) aveva varato un decreto legge (n. 161 del 25 marzo) con il quale dichiarava illegale la melatonina, e gettava nello sconforto le migliaia di pazienti curati da Di Bella e anche quelli che tanti benefici stavano ottenendo nei reparti oncologici dell'ospedale San Gerardo di Monza dove il prof. Lissoni somministrava la sostanza unitamente alla chemioterapia, dimostrando (ciò è documentato in diversi studi reperibili nella banca dati medico-scientifica Medline) come la melatonina aiutasse i pazienti terminali sul piano della stabilizzazione dei tumori, della qualità della vita e dell'aumento della sopravvivenza.

Anche sull'onda delle proteste dei pazienti, capitanate da Patrizia Mizzon, mamma di un piccolo paziente di Di Bella, tuttora in buona salute, la Corte Costituzionale dichiarò incostituzionale il decreto e la melatonina tornò, in forma galenica, negli scaffali delle farmacie, giungendo all'apice della sua produzione durante e dopo la sperimentazione della cura Di Bella. Proprio di recente, Di Bella e altri medici che seguono il suo metodo, quale il dottor Mauro Todisco, hanno pubblicato su riviste scientifiche americane studi sulla melatonina e sui suoi effetti straordinari nella cura dei tumori e soprattutto sulla piastrinopenia, una malattia dovuta alla riduzione grave di piastrine nel sangue, che spesso conduce alla morte.

Schopenhauer soleva ripetere che “ogni buona idea attraversa tre fasi: dapprima viene derisa, poi viene contestata, infine accettata come ovvia e risaputa”. Il futuro ci dirà quanto questo adagio potrà essere applicato anche alle intuizioni di Di Bella e di altri ricercatori che hanno sfidato i rigidi paradigmi della comunità scientifica.

Il grande condono

La Legge Finanziaria 2003 porta con sé un perdono a tutto campo, che può interessare una larga fetta dei contribuenti: l'impresa che vuole mettersi in regola per qualche distrazione del passato, il cittadino che ha dimenticato di pagare il canone RAI, le famiglie alle prese con l'I.C.I. e la Tassa sui Rifiuti. Come si vede, i provvedimenti fiscali previsti in Finanziaria sono tanti e coprono a 360 gradi il rapporto tra contribuente e Fisco.

Dopo l'approvazione definitiva dei testi, con il Decreto Legge 282/2002, il quadro è completo ed il calendario delle scadenze scatta tra un paio di mesi, inizierà il 16 aprile e si concluderà il 16 settembre.

Infatti, il 16/4/2003 si inizierà con la Presentazione della istanza (che potrà avvenire anche in maniera riservata garantendo l'anonimato) e /o con il versamento delle somme necessarie alla definizione per condono tombale, integrativa semplice, chiusura delle liti fiscali pendenti.

E così via per tutta l'estate. Tenendo sempre presente che, per chi non chiede perdono, le norme prevedono una proroga di ben due anni per gli accertamenti sulle dichiarazioni dal 1997 al 2001.

Il consiglio, è, quindi, per neutralizzare gli effetti della proroga degli accertamenti, di utilizzare una delle forme di condono previsti certamente per gli anni più vicini e a

rischio.

Ma passiamo adesso ad altri tributi ed imposte. E', infatti, prevista la possibilità per gli ENTI LOCALI di stabilire con proprie modalità il condono per i tributi propri quali l'I.C.I. e la Tassa sui Rifiuti etc

Ogni Amministrazione potrà scegliere consistenza, quantità delle riduzioni delle imposte dovute e tempi. L'agevolazione può estendersi ai casi in cui sono in corso procedimenti d'accertamento o procedimenti contenziosi in sede giurisdizionale. Resta per gli Enti Locali la facoltà di applicare o meno la normativa per la definizione delle pendenze relative ai tributi di loro competenza.

A dire il vero, questa normativa, laddove prevede la facoltà per i Comuni di applicare il condono, appare una disposizione irrazionale, perché senza dubbio contraria al principio d'uguaglianza previsto dall'art. 3 della Costituzione.

Infatti, se una legge di carattere premiale consente ad un cittadino di sanare le proprie pendenze tributarie, dovrebbe restare preclusa ogni possibilità di inibire quel diritto da parte di una Amministrazione locale, in modo che non ci sia disparità tra i cittadini residenti in un Comune e quelli residenti in altri.

Questa sarebbe certamente una visione del Federalismo avulsa dal contesto ordinamentale.

Antonio Tumminello

Pianificazione urbana

Restaurare, non musealizzare

Il ritorno alle città come luogo di socializzazione

Come possiamo constatare ci troviamo, oggi, in un'epoca di metamorfosi della città: la spinta demografica, le nuove attrezzature urbane (parcheggi e supermercati), l'appetito degli interessi finanziari, il gusto per il passato e il restauro; tutte queste motivazioni portano a uno sconvolgimento delle forme urbane, in maniera a volte contraddittoria, che va da un estremo all'altro: l'urbanistica selvaggia e l'urbanistica pianificata. Sono più che mai attuali le tesi di Baudelaire: “La forma di una città cambia più velocemente, ahimè! del cuore di un mortale”.

La città non sfugge al movimento della storia, che è la vita, nel bene e nel male. Essa è persino teatro esemplare di una combinazione, spesso conflittuale, fra due ritmi della storia: un ritmo lentissimo di strutture materiali che resistono nel tempo – la città è fenomeno di lunga durata in un luogo quasi identico – e un ritmo vivace, agitato, dove le novità degli uomini, dei poteri, delle idee, delle forme, agiscono più velocemente che altrove, e cioè in campagna, nei villaggi e in quelle unità più o meno ripiegate su se stesse che nei tempi antichi erano il monastero e il castello. E rientra in questa dialettica del tempo della città quel luogo privilegiato della vita e della storia degli uomini: la casa.

Viene così messo in luce un fenomeno che si nota specialmente in Italia, ma che è significativo anche altrove, nella Cristianità: l'azione e il modello della città per l'habitat del territorio circostante e dipendente. Inoltre viene illustrata una delle ipotesi più marcanti del divenire città: la coesistenza, nel Medioevo, di tipi locali e di tipi universali; nella Cristianità, di case e di urbanismo. Adesso che l'Europa in formazione può e deve appoggiarsi sulla sua storia per trovare “le radici dell'unificazione e del pluralismo che devono presiedere alla sua realizzazione” (Carlo Azeglio Ciampi) tutte le iniziative e le ricerche inerenti al fenomeno essenziale della casa europea devono tendere a sollecitare un contributo di pensiero e di grande valore elaborando una tipologia della casa medievale.

Così la storia dell'urbanistica assume la sua vera dimensione, che è quella sociale e politica. L'immagine urbana è l'immagine delle strutture sociali dei suoi abitanti e del potere dei suoi governanti, la casa è l'immagine del rango dei suoi occupanti e ci offre l'indicazione necessaria allo studio della famiglia urbana, ponendosi in una duplice tipologia, strutturale e sociale. Questa pianificazione urbana, questa esistenza di modelli imposti ai cittadini, o scelti per loro, è idonea a darci, della società e della civiltà medievali, un'immagine abbastanza diversa da quella

Nicola Piro

USA-Iraq: perché non è opportuna quella guerra!

Per quale ragione gli uomini devono fare ricorso a questo primitivo e animalesco strumento per risolvere le loro questioni? Lo scenario internazionale che si prospetta nell'immediato futuro ci porta ad una forzata analisi della società e dei rapporti tra gli uomini. Gli intenti bellicosi di una parte del mondo occidentale svelano i fatti e i misfatti che accadono nel retroscena del teatro mondiale. Sì, perché il mondo è un teatro, nel quale ciclicamente si ripresentano le stesse problematiche mutate soltanto nella facciata, ideata da qualcuno nel nome di qualche concetto astratto o ideale da difendere o conquistare. E' palese che le vicende si ripresentano periodicamente, ma ancora gli uomini non riescono a trarne vantaggio, anzi commettono sempre gli stessi errori. La guerra è stata sempre causa di morte e distruzione, aggravando soprattutto le condizioni di vita delle popolazioni più deboli che soffrono a causa di questioni che non interessano la loro quotidiana lotta alla sopravvivenza. Questo poco importa ai potenti del globo che sono disposti a tutto per accentrare potere in piccole lobby. Usano la demagogia e giocano sui sentimenti delle persone per far credere ciò che invece non è, e per nascondere i veri interessi che spingono alla guerra.

Il dominio economico dell'intero globo è l'obiettivo principale degli U.S.A., e il controllo geopolitico del Medio Oriente è un punto cruciale per il raggiungimento dello scopo. La guerra preventiva contro l'Iraq che il governo statunitense intende fare non è giustificabile con le sole accuse mosse al regime iracheno. La verità è un'altra: gli U.S.A. vogliono controllare il petrolio iracheno. E' vero che Saddam Hussein rappresenta un pericolo per il popolo iracheno e per il mondo intero, poiché governa con un regime dispotico soffocando le libertà del suo popolo, ma non basta questo per giustificare un conflitto. Gli effetti di una soluzione bellica alla crisi irachena sarebbero irrimediabili e si verrebbe a creare una profonda spaccatura con il mondo islamico, che porterebbe ad un incessante odio contro l'occidente e alla pratica di atti terroristici in ogni angolo del mondo e le drammatiche immagini che arrivano dal Medio Oriente potrebbero essere filmate proprio nelle nostre città.

Le contraddizioni che smontano le ragioni di questa eventuale guerra sono diverse e solide. Le relazioni tra gli U.S.A. e l'Iraq, in un lontano passato, erano opposte al clima odierno. Gli U.S.A. erano uno dei principali fornitori di armi del raïs e molte delle sostanze che oggi gli ispettori cercano sono made in U.S.A. Questo comportamento ambiguo della superpotenza americana è giustificabile solo in chiave imperialistica. La politica di Washington al fine di dominare il mondo non esita a stringere accordi con dittatori nemici della democrazia per poi attaccarli quando viene meno l'interesse che aveva favorito l'alleanza. Così è stato con Bin Laden nella guerra contro l'U.R.S.S. in Afghanistan e con Saddam nella guerra contro l'Iran agli inizi degli anni Ottanta e così sarà fino a quando si perseguirà una politica di conquista ispirata al neocolonialismo. Nessuno Stato si può eleggere difensore della democrazia e della libertà credendo di custodire la verità, perché sarebbe solo un atto di prepotenza avente come unico intento la supremazia sugli altri Paesi. Le questioni internazionali devono essere oggetto di discussione da parte dell'O.N.U., unico organismo internazionale che ha il diritto-dovere di regolare i rapporti tra gli Stati garantendo la pace. Spesso l'atteggiamento dell'O.N.U. ha tradito la sua origine super partes, diventando uno strumento al servizio degli U.S.A. Ma oggi sembra che qualcosa stia cambiando: la Francia, la Germania, la Russia e la Cina, nazioni con diritto di veto, non intendono rendersi subalterne agli U.S.A. e vogliono chiarezza sulla questione irachena. Se Bush attaccasse l'Iraq, il fallimento dell'O.N.U. sarebbe l'unica certezza per il nostro futuro e alle Nazioni Unite toccherebbe la stesa sorte toccata sessanta anni fa alla Società delle Nazioni. Per fortuna il dissenso alla politica americana è in crescente aumento e se anche i mezzi a nostra disposizione sono soltanto parole e voglia di agire non bisogna mai smettere di diffondere la parola pace e il concetto che intrinsecamente ha dentro.

La speranza di un mondo migliore è sempre viva nelle menti di milioni d'uomini. Esponete in ogni angolo della vostra città le bandiere della pace o gli stracci bianchi di Emergency.

Rosario Messineo

George jr. Bush e la Fata della convenienza

Qual è il prezzo accettabile per questa guerra?

Una recente notizia della stampa indica in cento miliardi di dollari il costo accettabile per l'amministrazione Bush della campagna anti-Saddam. E' un costo molto lontano dal vero, in difetto ovviamente.

Per l'affitto delle ferrovie turche le forze armate USA pagheranno 24 miliardi di dollari. Per usare le ferrovie italiane... prego fate pure, è gratis. Cento miliardi di dollari sono più o meno cento miliardi di euro.

Sarebbe bello potere assicurare un dollaro al giorno a quel miliardo di persone che invece devono sopravvivere con un dollaro al mese, quando ce l'hanno, dico io.

Che idealista, che uomo fuori dal mondo, sicuramente un pericoloso comunista, o un letale pacifista.

Però, la mia affermazione di prima, detta domenica all'uscita della Messa, in pubblico, non ha suscitato nessuno sguardo scandalizzato, nessuna reazione irritata. Anzi.

Forse, qualcuno potrebbe dire, non c'erano americani tra i miei ascoltatori, e nessun parente delle vittime dell'11 settembre.

Forse, ma so di sondaggi condotti dai quotidiani USA su *internet* che dicono che circa l'85 % dei cittadini americani è contrario alla guerra contro l'Iraq. Non è difficile capire il perché.

Nessun altruismo, nessun pietismo gratuito verso gli sporchi puzzolenti arabi, ma riflessioni, ragionamenti, sentimenti umani.

Lo stesso sentimento che prova la mamma del sergente Brown quando lo vede, sforzandosi di non piangere, salutare dal ponte della nave che lo trasporterà fino al Golfo persico.

Il sergente Brown è un buon americano, percepisce uno stipendio dall'esercito, è perfettamente addestrato alla difesa del territorio statunitense, sicuramente il sergente Brown non vuole essere il primo a morire sotto i colpi del nemico, in un lontano deserto.

Già, la guerra la fanno gli uomini, la fanno i giovani uomini, perché quelli vecchi comandano da dietro le scrivanie o dentro bunker antiatomici, ben lontani dal puzzo della polvere da sparo e di carne bruciata, e dell'odore caldo del sangue.

E gli uomini hanno un grave difetto di fabbrica: quando colpiti da armi, da fuoco, da taglio, chimiche, nucleari, di sterminio di massa o intelligenti, gli uomini, dicevo, hanno il difetto di morire, di restare mutilati, di subire ferite invalidanti.

Ed il loro parenti hanno il grave limite di provare dolore per questi fatti.

George jr. ha immaginato che un migliaio di soldati americani morti è un prezzo accettabile per questa evitabile guerra. Ma chi ha stabilito i limiti della accettabilità di una perdita?

George jr. ha ipotizzato in alcune centinaia di migliaia le possibili vittime civili sul territorio iracheno: ma qualcuno ha spiegato a gorge jr. che vittime civili saranno anche migliaia di bambini, neona-

ti, adolescenti la cui unica colpa sarà quella di trovarsi - sfortunatamente - sulla traiettoria dei colpi di fucile, delle cannonate, delle bombe e delle mine antiuomo?



Chi si oppone alla guerra, e guarda caso ciò avviene in quelle nazioni dove l'umanesimo (in tutti i sensi) è forte, lo fa perché è ancora persuaso del valore delle parole, del valore dell'Uomo, del valore che si può e si deve dare alle risoluzioni dell'ONU, e non vuole che si venga riprecipitati indietro nella storia, ai tempi dell'età della pietra, quando i nostri antenati, dopo avere conquistato la stazione eretta, si combattevano brandelli di cibo e territorio a colpi di clava sul cranio.

I governanti degli stati che invece hanno supinamente messo a disposizione basi ed uomini e mezzi spesso sono individui di bassissimo profilo umano e culturale, e sminuiscono l'evidenza delle manifestazioni di piazza contro le guerre.

Qualche settimana fa hanno sfilato nelle piazze e nelle strade dei paesi civili centodieci milioni di uomini, ma sui quotidiani, da qualche giorno, le voci governative giocano al ribasso, non erano centodieci, non erano novanta non erano trenta, non c'era nessuno nelle piazze. Solo pochi disfattisti contrari all'ordine precostituito.

Parimenti altri individui della cosiddetta "maggioranza" blaterano contro i pacifisti tacciandoli di essere humus fertile per il futuro terrorismo-rosso, oppure paventando improvvise recrudescenze di quello di marca islamica, nella figura dei nipotini di Bin-Laden.

I quotidiani vengono infarciti di articoli in cui si spiega quant'è conveniente la guerra contro un tale mostro, perché Saddam impicca decapita assassina, etc. Forse i giornalisti supini alla logica della guerra inevitabile si sono dimenticati che l'America è quel civilissimo paese capitalista dove le camere a gas, le iniezioni letali, la sedia elettrica, l'impiccagione vengono ancora efficientemente comminate a centinaia di cittadini ogni anno.

Proprio il nostro George jr. è stato uno dei più attivi somministratori di morte dietro giusto processo, quando era governatore.

Molti cittadini italiani, e non solo, per risparmiare energie, tengono il cervello spento durante le giornate e si lasciano sopraffare dalla valanga mediatico-commerciale di sua Emittenza.

A loro dico: svegliatevi solo per qualche ora, giusto il tempo di dire insieme a me: io non ci sto.

Non esiste una guerra conveniente, esiste solo la guerra che porta la morte, la distruzione, l'orrore.

Antonio Musotto

La guerra lampo

Ho scoperto che tra un semaforo e l'altro, se becco il rosso, riesco a leggermi tutto il giornale.

Magari qualche stressato nella macchina dietro s'incavola se non scatto subito alla nikilauda all'accendersi del verde, magari qualche vigile si produce in contorsioni indiane se tengo il quotidiano aperto mentre marcio incolonnato a 3 km l'ora. Ma chi se ne frega?

Stamattina ero arrivato alle pagine di cronaca e politica internazionale. Face di Saddam e di George erano accostate a varia iconografia bellica, tipo missili, testate nucleari, case spappolate dalle bombe, pistole e altra costosa chincaglieria.

Guerra, guerra, i mercati non chiedono altro, il liberismo invoca la sostituzione delle scorte di missili balistici per creare nuovo lavoro per gli abbronzati operai statunitensi e plusvalenze per i loro padroni. E molto lavoro anche per le imprese di pompe funebri, ne arriveranno anche da noi, siamo bravi anche ad esportare tecnologia per il trattamento delle salme per l'eternità.

Ok, è un pensiero funesto, il sole non si vede da due mesi ed ho ricominciato una delle solite diete, quindi niente cioccolato e serotonina bassa.

Ho un metodo abbastanza efficace per risollevarlo un po' il mio stato d'animo.

Mi metto a guardare le ragazze che aspettano alle fermate dell'autobus, o quelle che stanno per attraversare la strada sulle strisce; quelle che guardano le vetrine non mi interessano, i saldi rapiscono la loro attenzione e non ne vedrò il volto durante i pochi secondi del mio passaggio nella navicella a quattro ruote.

Un movimento attrae la mia attenzione. Un gregge di foruncolose veneri sculettanti taglia la strada alle macchine davanti a me provocando frenate in extremis e ovvi rosari di impropri misti; anch'io sfioro i freni del mio pachiderma motoriz-

zato che, recalcitrante, si ferma.

Se le pulzelle curassero l'acne juvenilis con lo stesso accanimento con cui piantano nel selciato i loro stivali da virago dalla punta ripassata al temperalapis, le loro famiglie ridurrebbero il budget destinato al dermatologo, all'estetista, al farmacista per l'acquisto di costosi maledoranti cosmetici curativi inutili.

Da un cespuglio rugginoso di motorini parcheggiati sul marciapiedi di fronte emerge un branco di giovani teenagers mannari ingiubbottati in verafinta pelle, qualcuno con giacca da motociclista urbano stanziale, inevitabilmente forniti di occhiali da sole (anche se pioviggina ed è grigio-grigio), che in formazione d'attacco si sparpaglia per prendere il gregge ai fianchi.

Ma le belanti lanute estraggono da zainetti e borsette le loro munizioni: bombole di neve finta e di schiuma da barba, e contrastano l'assalto mandrillesco dei teenager mannari con vigorosi spruzzi di candida morbida appiccicosa panna artificiale.

I giovani lupi vengono repentinamente circondati e trasformati in babbinate fuori stagione, non sanno più se battere in ritirata o supinamente subire la schiumatura, velocemente come hanno agito però le sculettanti si danno alla fuga. Tutto finito.

Guerra lampo. L'aggressore è ricacciato sui suoi passi, le armi chimiche hanno colpito ancora una volta a discapito delle risoluzioni ONU e delle raccomandazioni delle madri.

Già, è carnevale e non me ne ero ancora accorto. Riapro il giornale, a pagina 8 ancora il baffone... basta per oggi. Metto lo stereo della macchina a palla, tremano i vetri e lo specchietto vibra, mi devo ricordare di comprare i coriandoli e le stelle filanti. La schiuma no.

Antonio Musotto

Scrivete Don Sturzo...

di Nicola Barreca

Le tinte diaboliche della politica

Il 4 settembre del 1935 apparve nel giornale catalano "El Matí" un articolo, "Moralità e successo in politica", nel quale Don Sturzo scriveva:

"... i ministri, i dittatori, i capi politici venali e immorali, anche se abili, tendono sempre ad assimilare la causa del paese o del regime con quella propria personale, e ciò basta ad alterare in loro la visione del benessere pubblico. Napoleone credette di servire la Francia, facendo le guerre di Spagna e di Russia; egli serviva solo il suo prestigio personale e la sua sete di dominio, e danneggiò sé e la Francia. Talleyrand che profittava di tutto e di tutti, non ebbe mai altra cura che servire se stesso.

Con dire così, non si nega che tante volte possano coincidere il vantaggio personale e quello del proprio paese. Ma, in tal caso, c'è sempre da domandarsi se il vantaggio che ne ricava lo Stato o la Nazione non sia comprato a prezzo di un'ingiustizia, di una sopraffazione o di altri mezzi immorali. Questa domanda per molti sarà senza significato. Il successo nell'interesse della Nazione è spesso voluto e applaudito, senza badare ai mezzi con i quali è stato procurato (...).

Il successo abbacina gli occhi e non fa vedere quel che si nasconde dietro di esso (...). Il Cristianesimo ci ha dato ben altra coscienza dei valori temporali e di quelli spirituali (...). Bisogna tener ferme due sentenze: 'non sunt facienda mala ut eventient bona'; l'altra che il fine non giustifica i mezzi, ch'è il contrario di quel che si vuol affermare".

Per comprendere l'attualità degli scritti sturziani potremmo fare un gioco e sostituire il nome di Napoleone con quello di Bush, il nome di Francia con quello di Stati Uniti e i nomi di Spagna e Russia con quello di Iraq. Otterremmo così la seguente frase: *Bush credette di servire gli Stati Uniti, facendo la guerra in Iraq; egli serviva solo il suo prestigio personale e la sua sete di dominio, e danneggiò sé e gli Stati Uniti.*

Non sarebbe molto interessante sapere cosa pensi George Bush dell'affermazione sturziana secondo cui, in politica, il fine non giustifica i mezzi? E non sarebbe ancor più interessante sapere cosa pensino José María Aznar e Silvio Berlusconi, capi di governo di due paesi "cattolicissimi", di quella coscienza che i valori cristiani si suppone che ci abbia trasmesso? Siamo tornati forse all'assioma della "Santa" (?) Inquisizione che per salvare l'anima bruciava il corpo, e così noi che, per salvare i poveri iracheni dalla dittatura di Saddam, gli bombardiamo le case? Bush crede realmente di servire gli USA e il mondo intero nella sua crociata contro Saddam e non forse il suo interesse personale come petroliere e azionista in industrie belliche? Aznar e Berlusconi credono realmente che, per i Paesi che governano, il bene risieda in un coinvolgimento attivo nella guerra e non in una posizione meno bellicista che milioni di persone hanno richiesto il 16 febbraio scorso con imponenti manifestazioni di massa? Cui prodest? La guerra realmente giova agli interessi pubblici di noi tutti? Esiste dunque una morale politica dalle tinte diaboliche? Don Sturzo a questo riguardo non aveva dubbi:

"Non ci sono due moralità: una individuale e l'altra collettiva; non ci sono azioni che sfuggono alla sanzione della legge morale; la politica non è fuori dalla cerchia dell'etica".

Il dibattito

La libertà di trasgredire

Sfoglio spesso le pagine de *l'Obiettivo* perché vi trovo sempre qualcosa d'interessante, dato che questo giornale merita di fregiarsi del titolo di "giornale di tutti", essendo in assoluto quello che presta più attenzione alle opinioni dei lettori, lasciando il piacere di scrivere, esprimere ed esprimersi non solo ad un'élite specializzata.

Un paio di settimane fa è arrivato il numero del 10 febbraio, l'ho estratto dalla cassetta postale, ho dato un'occhiata in copertina e la mia attenzione è stata attratta da una foto su cui troneggiava un titolo, "Nuda filosofia". Incuriosita, sono andata all'interno ed ho letto l'articolo dallo stesso titolo a firma di Vincenzo Raimondi.

Devo confessare che l'impostazione dell'articolo mi ha un po' delusa, l'autore parlava all'inizio di un film che ha visto al cinema, approdava, non si sa come, all'argomento "calendari nudi" per poi giungere in maniera altrettanto sconosciuta ad un confronto tra marche di computer. Quello che però mi ha colpita è stata la giustificazione (perché di giustificazione si trattava) dei calendari nudi come

segno della libertà di trasgredire. Tutto ciò non mi convince. "Trasgressione" non significa andare controcorrente? Eppure, come giustamente ha osservato l'autore, ci sono tantissime tette e culi in televisione. Ed è normale che quelle tette e culi piacciono; è così da che mondo è mondo. Ma di trasgressione, oggi come oggi, proprio in questo senso non si può parlare, in quanto per trasgredire in qualcosa vi deve pur essere una regola che quel qualcosa lo vieti.

L'autore sbaglia a dire che i calendari nudi sono poco funzionali: sono funzionali in quanto l'estimatore di tette e culi deve pur avere qualcosa da guardare; serenamente, e senza andare alla ricerca di giustificazioni che non stanno in piedi. Inoltre, devo osservare che quando si usa la parola "libertà" in genere si intende una libertà di cui tutti possono far uso, non soltanto pochi. Allora perché l'autore vuol impedire ai brutti ed a coloro che hanno passato una certa età di realizzare anche loro il proprio bel calendario? Forse che la cosiddetta libertà di trasgredire è da applicarsi solo al compratore del calendario e non al soggetto fotografato?

Aspetto con ansia le opinioni degli altri lettori per poter aprire un vivificante dibattito su libertà e trasgressione, argomenti oggi tanto abusati, ma forse non ancora pienamente compresi.

Giuditta Stracci

Schillaci e Piparo, due morti "dimenticati"

A Termini Imerese, se dici Schillaci e Piparo, ti aprono davanti una smorfia che contiene tutto il dolore del mondo. Un dolore tutto siciliano, con dentro una ruga di inevitabilità rassegnata, di sgusciante imbarazzo. Una vena scavata d'un silenzio sottile che, se lo ascolti, ti dice un mucchio di cose, fra cenni che si perdono e puntini di sospensione.

Gaetano Schillaci e Giuseppe Piparo, due giovani commercianti della media borghesia emergente e rampante, avevano un mucchio di cose in comune. Quelle cose che, fin quando non ci pensi, fin quando non accade qualcosa che te le mette tutti in riga, ti scivolano addosso come l'acqua. Ma una cosa, soprattutto, ha legato Piparo e Schillaci alla stessa sorte: lo stesso modo di morire. Finiscono entrambi appesi ad una corda, il classico *chiacco* intorno al collo, la carotide recisa, i piedi ciondoloni, come quando lo vedi nei film. E poi, subito, insieme, in quelle voci montanti, il tam-tam delle parole che corrono imburrate della soluzione più semplice, la più elementare e la più corta: suicidio. E suicidio due volte e nel giro di pochi mesi. Certo, poveracci e disgraziati. Non ce la facevano più. La via per l'inferno, a volte, è tanto facile. E tanto comoda. Certo, perché i due commercianti erano ancora uniti da un altro destino comune. Gestore di una grossa autofficina Schillaci, titolare di un negozio d'abbigliamento di grido Piparo, negli ultimi mesi erano sommersi da un montagna di debiti. Il tipico circolo vizioso che chiama cambiali ed assegni in bianco a debiti.

Ma è tutto chiaro nella vicenda Piparo-Schillaci? Secondo la voce corrente, che s'agita nei crocchi e fa tanta notizia nei bar, secondo la Termini ufficiale, quella che sforna delibere e prediche la domenica e secondo la magistratura del centro a trenta chilometri da Palermo, è pressoché tutto chiaro. Suicidio. La cartellina, forse, è già quasi pronta: i due casi di morte violenta, molto probabilmente, s'affrettano ad ingrossare le pile dei faldoni dei casi archiviati. Lo intuisci al commissariato di polizia. E lo annusi fra i corridoi del palazzo di giustizia.

Ma a ben guardarli, gli elementi del caso Schillaci-Piparo, a vederli prima uno ad uno e poi tutti insieme, ne viene fuori una riga sbilenca, di quelle con tante toppe addosso, con quei tasselli che proprio non sanno incastonarsi uno nell'altro. L'hanno fatta finita, Piparo e Schillaci? O c'è qualcosa che non quadra, qualche conto che non torna, nella somma degli elementi e dei fatti che si assemblano nei giorni immediatamente precedenti allo loro morte e nelle ore successive?

E' la mattina del 26 novembre del 2001. Periferia termitana. Uno dei dipendenti dell'autofficina di Gaetano Schillaci apre la porta in ferro pesante. Il corpo del giovane

meccanico è al piano terra, appeso ad un ponte alzabile, sta quasi in ginocchio, con

**di
Vincenzo Pinello**

le rotule che lambiscono il pavimento e le estremità dei piedi ben ritte e fissate a terra. Il sopralluogo degli investigatori inizia alle 8,30 e si chiude alle 9,30, un'ora esatta, formalità di rito incluse. Il relativo verbale è di quelli che bisogna leggerli bene, per coglierne quanto c'è scritto e quanto non c'è scritto.

Nel corso della perquisizione non viene trovato nessun biglietto per la moglie e le due figlie di 9 e 12 anni, alle quali Gaetano era particolarmente legato. Schillaci è un ex tossicodipendente, un passato di comunità terapeutica lasciato alle spalle mettendo su famiglia e rilanciando una attività economica ereditata dal padre. Così, quando gli investigatori sul braccio del suo corpo notano due buchi e tracce di sangue, segno evidente di una recente assunzione di sostanza stupefacente, fanno due più due. Ma, lì accanto, sopra il vicino tavolo da lavoro o comunque nelle adiacenze non viene rinvenuta nessuna siringa. Ne verrà trovata una al piano superiore adibito ad ufficio, ben nascosta nell'intercapedine di un mobile, ordinatamente avvolta in un sacchetto di plastica. I conti che non tornano, i tasselli fuori posto. Schillaci si sarebbe iniettata una dose d'eroina, avrebbe rassettato metodicamente la siringa e, infilata la testa al cappio, l'ha fatta finita. No, troppo complicato. Avrà allora usato un'altra siringa? Probabile. Ma di altre non se ne trovano. Il tipico caso dei gialli con omicidio in cui si è capito e si è trovato tutto, tranne l'arma del delitto. Ma qualcos'altro manca alla conta degli oggetti riferibili a Schillaci: un elemento, un tassello particolarmente significativo: il suo telefonino. Com'è noto, semplicemente sfogliando il menu memoria di un portatile è possibile ricostruire tutto il traffico telefonico in entrata ed in uscita delle ultime ore, in alcuni casi anche di più giorni. Gaetano lo aveva certamente con sé, la sera della sua morte, ma non è stato più trovato. Ma certo, il telefonino. Qui, sembra tutto più chiaro. Cosa c'è di più facilmente collocabile nel sottobosco di spaccio ed estortori di un telefonino, che vale sempre una dose di quella buona? Quando poi l'ultima "pera" dovrà accompagnare l'estremo rituale di un suicidio, tutto diviene ancora più logico, più ovvio, più consequenziale. Già, il telefonino. Ma il telefonino di Schillaci ha una particolarità, una piccola variabile che manda tutto a gambe all'aria. Si tratta di un portatile a numero fisso, di quelli che non ne trovi quasi più in giro, con scheda incorporata e, quindi, senza alcun valore di scambio nel mercato nero.

Cosa è realmente accaduto quella sera di un freddo novembre alla periferia di Termini Imerese? Ha fatto tutto da solo, Gaetano Schillaci?

Vediamo. Gaetano è sommerso da una valanga di debiti. Si dà all'alcool. E' preoccupato per

la situazione economica che gli appare ormai irreversibile. Le condizioni ci sono tutte. E poi, cosa ci fa a quell'ora tarda nella sua autofficina, se non per ammazzarsi? In realtà Gaetano, ormai in rotta con la moglie, vi dorme spesso. Gli ultimi giorni della sua vita, tutte le sere. E' qui che un pomeriggio, tre giorni prima della sua morte, accade qualcosa di strano, di insolito, per una persona dalle frequentazioni impeccabili, malgrado la parentesi della tossicodipendenza. Arrivano in officina quattro persone dal parlare spavaldo e palermitano. Salutano sarcastici e molli, arroganti ed indiscutibili conducono il giovane meccanico nel suo retrobottega. Cosa sia esattamente accaduto nessuno lo sa. Di certo c'è che Schillaci esce da quell'incontro sconvolto, terrorizzato. La stessa paura di quarantotto ore dopo, ventiquattro ore prima di morire, quando convoca in officina i suoi dipendenti e, parlando con dolcezza, si svuota le tasche per l'ultimo, disperato e parziale saldo delle paghe. Ma, da quel che filtra dalla patina di discrezione e di silenzio, quella sera il Gaetano dimesso e preoccupato non è l'uomo che saluta e si congela da una vita svilita ed al capolinea, è piuttosto un uomo stanco, che sente di non essere più padrone del proprio futuro. Sì. Gaetano Schillaci quella sera ha paura. Quell'indefettibile senso di angoscia quando sai che potrebbe accaderti di tutto e non puoi niente.

Ma facciamo adesso un salto di prospettiva, uno di quei balzi logici che coprono la distanza fra un punto di vista ed un altro. Elaboriamo solo per un momento uno di quegli abbandoni di contesto che lascia posto al contesto esattamente opposto. E chiediamoci: perché non dovrebbe trattarsi di suicidio? Chi mai avrebbe potuto avere interesse alla morte di Gaetano Schillaci?

Queste, si sa, sono domande enormi, disorientanti perfino. Ma indizi sì, elementi di forte interesse dai toni inquietanti e foschi ce ne sono. E conducono tutti verso un unico approdo, che a Termini Imerese e dintorni si divarica nei mille rivoli impastati di criminalità mafiosa ed ambientacci sporchi. La prossima stazione di sosta nel caso Schillaci si chiama usura. Gaetano ne era dentro fino al collo. Una vittima dei cravattari, che fanno tanto charme quando sei con le spalle al muro, la via maestra per l'inferno, con quei debiti che si moltiplicano per cento e poi per mille e poi ancora per mille, nei mille rivoli che non riesci più a controllare.

Negli ultimi mesi i conti di Gaetano, aperti in tre grossi istituti di credito con sede a Termini, sono percorsi da un fremito ballerino di assegni e contante e, soprattutto, da una fitta rete di prelievi pressoché giornalieri

dell'importo di alcune centinaia di migliaia di lire, senza che risultino pagamenti o versamenti ufficiali. Dov'è finito tutto quel denaro?

Anche l'avventura economica di Giuseppe Piparo, trentanove anni, sposato ed una figlia ventenne, affoga nelle sabbie mobili dell'usura, un pantano di debiti su debiti di livello sempre più alto. I Piparo sono un nome nel commercio di capi d'abbigliamento. Il padre nel settore classico, Giuseppe spicca il volo col genere casual. Una vita vissuta tutta d'un soffio, tra auto di grossa cilindrata e smazzo di carte d'azzardo. Poi i primi problemi economici, le prime commesse in bianco, il negozio pignorato e le cravatte degli strozzini che lo avvinghiano. Il pomeriggio del 22 aprile del 2001 il commerciante esce di casa e fa la spesa nel solito supermarket. Saluta, impeccabile come sempre. Lo trovano a tarda notte, impiccato ad un albero d'ulivo della sua casa di campagna, ad un tiro di schioppo da Termini Imerese. Anche Piparo se ne va in silenzio, non una parola di addio, di quelle che chiudono un cerchio e rincorrono un senso disperato, un congedo esaltato e lucido insieme. A che ora Piparo va nella sua casa di campagna? E perché? Ci va da solo, deciso a farla finita? Potrebbe anche essere. Ma anche qui, non una parola per la moglie, per la figlia. Si incamminerebbe fermo e risoluto verso la propria morte autodecisa dopo aver fatto placidamente la spesa? E Giuseppe Piparo ciondolante, col collo strozzato da un albero, non potrebbe avere tutto il pungente sapore d'un orrido rituale pregno d'avvertimento, di esecuzione, di sgarro saldato?

A Termini Imerese, a più di un anno dalla morte di Schillaci ed a quasi due di quella di Piparo, quel sapore insinuante di disagio, quel meccanismo rotolante d'un gioco a rimuovere, quella voglia inconscia e collettiva di dimenticare due nomi e due storie e due vite finite in modo così strano ed agghiacciante, a pochi mesi di distanza l'una dall'altra, è forse l'elemento che cogli più facile. Uno di quei conti che non tornano che assume, stavolta, i connotati esatti e rettilinei di un simbolo adeguatamente collocato. E, sullo sfondo, e nell'orizzonte prossimo, una gran voglia di chiudere tutto. La soluzione più facile, la più comoda, perfino più indolore. Un tratto di penna nera buono per non farsi troppe domande. Del resto, cosa c'è di più normale di due giovani che hanno perso la testa e si sono ammazzati? Due fatti di cronaca da mettere nel conto. Mentre l'altra Termini, la Termini normale e che non va in pagina, srotola la sua quotidianità.

Ma anche questo, a ben guardare, è un conto che non torna. Un tassello fuori posto. Se mai fosse necessario rintracciarne altri. In questa storia zeppa di tasselli che non tornano, di conti fuori posto.

Dall'autunno delle bandiere alla primavera della pace. Ed è sempre passerella

Il protagonismo del paese sul gettonatissimo tema della pace è indiscutibile.

Il sindaco Cicero, ironia della sorte e dei costrutti della lingua italiana, ne sta facendo un ardimentoso cavallo di battaglia. In tempi non sospetti ha iniziato la sua carriera pacifista entrando a far parte del Coordinamento nazionale Enti Locali per la Pace. Successivamente suggella la sua eccezionale passione issando bandiere multicolori alle entrate del paese e facendole tenere a battesimo da uno stuolo di personalità politiche e non, che in una mite giornata d'autunno si precipitano a Castelbuono come per un affare di Stato destinato a cambiare le sorti del mondo e un po' meno quelle dei castelbuonesi.

Malgrado tutto, ecco Saddam e gli americani. Nella rosa dei "Tavoli" imbanditi in Sicilia per continuare a sciorinare molta sapienza politica e pochi risultati su questo o su quell'altro tema sociale (vedi ad esempio "Tavolo verde" per il turismo) nasce il Tavolo della Pace che nel paese coinvolge altri soggetti rappresentanti oltre il sindaco.

L'ultima attuale puntata sul tema tanto caro al primo cittadino si celebra il 7 di marzo, tra le navate della Matrice Vecchia, questa volta col Coordinamento nazionale Enti locali per la Pace, per dare inizio ad una vera e propria kermesse che finirà il 23 marzo. In questo frangente Gratteri ospita una porta di bronzo benedetta dal Papa e destinata alla città di Gerusalemme.

Il convegno che ha luogo la mattina del 7 marzo ha all'ordine del giorno tematiche specifiche riguardanti le crisi del Medio Oriente, la Sicilia del 2010 nella costituzione dell'area del libero scambio, la scuola per la pace. Vede la partecipazione di colleghi di Cicero, componenti del Consiglio, provenienti da Roma, Perugia, Napoli, Torino, di Giusto Catania, segretario regionale di Rifondazione Comunista, del presidente della provincia Francesco Musotto, del parlamentare europeo Claudio Fava, del presidente dell'Ars, Guido Lo Porto, di sindaci, religiosi, presidi, studenti e rappresentanti a vario titolo.

La pace è al di sopra di tutto e perdona ogni forma di retorica parolaia. Non importa se certi passerellisti intervengono per mestiere e appena concluso il proprio discorso si portano fuori dal luogo delle discussioni, lasciando all'esercizio della parola il prossimo del turno. Il costume della politica dell'appariscenza giustifica molti peccati. Il presidente dell'Ars arriva quasi all'ora di pranzo, quando in molti hanno lasciato il convegno per tornare alle loro case, potendo evidentemente fare a meno di discorsi che non ostacoleranno lo scoppio di un'ulteriore guerra nel mondo. Il partito della pace virtuale, ennesimo mezzo per fare passerella politica, pare sempre più accreditato.



Pagina a cura di M. Angela Pupillo

Il cittadino può essere recuperato alla politica

Nascono i circoli di partecipazione "La Margherita"

In queste ultime settimane si è ultimata sul territorio nazionale la prima fase di costituzione dei circoli "La Margherita", organizzazioni nate con l'intento di cercare nuove forme di collaborazione tra i partiti che si aprono al contempo all'incontro con i cittadini, per l'elaborazione di iniziative politiche e il dibattito di questioni che si elevano al di sopra dei temi strettamente locali. La finalità dei circoli è, dunque, quella di portare il popolo verso le istituzioni e ripristinare la tensione verso la cosa pubblica diventata nel tempo sempre più fievole.

A livello locale abbiamo registrato la nascita di circoli "La Margherita" a Castelbuono e Cefalù. L'ing. Enzo Sferruzza (già vicepresidente della Provincia di Palermo nell'Amministrazione di centrosinistra che ha preceduto l'attuale Giunta Musotto e presidente della compagine degli schieramenti di centro-sinistra del Movimento Democratico per Castelbuono) è il portavoce del circolo castelbuonese che ha promosso la sua prima iniziativa lo scorso 23 febbraio: un dibattito sul tema di interesse internazionale, in queste settimane particolarmente sentito, dal titolo "Contro la guerra, contro Saddam, contro ogni fondamentalismo", ha visto esprimere a Castelbuono dissenso e numerosi punti di vista.

L'incontro ha voluto avviare riflessioni sul valore della pace e della giustizia sociale, quali strumenti imprescindibili per l'affermazione della democrazia e della promozione umana. Sullo sfondo lo scenario mondiale minacciato dalla guerra contro l'Iraq.

La discussione si è svolta presso i locali delle suore del Collegio di Maria e al tavolo dei relatori Enzo Sferruzza è stato affiancato da esponenti della sinistra siciliana quali l'ex deputato regionale Franco Piro, coordinatore della Margherita in Sicilia, e Bartolo Fazio, che ne è il coordinatore provinciale.

La complessità delle correlazioni ad un tema complesso e variegato come quello della pace è stato evidenziato dalla numerosità degli interventi. Hanno partecipato, esprimendo i loro punti di vista, il vicesindaco di Castelbuono, ing. Mimma Purpuri; il coordinatore provinciale della Margherita, Fazio; l'avv. Paolo Sferruzza, l'on. Graziano; l'esponente del circolo castelbuonese di Rifondazione Comunista, Giuseppe Castagna; l'ing. Domenico Prisinzano, l'avv. Pantuso; il prof. Giocchino Cannizzaro; il consigliere castelbuonese di Forza Italia, Mario Capuana; l'ex sindaco di Castelbuono Giuseppe Mazzola.

Ma la "solfa" sulla pace darà buoni frutti o partorirà sempre più il vuoto? Siamo convinti che la vera produttività e il riscatto di una vera pace generale potranno avverarsi solo se, a partire dalle piccole comunità, saranno garantiti i diritti alla base del vivere sereno, ovvero il lavoro e la giustizia sociale. Sarebbe inoltre il caso di non fare la corte a un'America spregiudicata nel suo atteggiamento imperialista, forte per essere un leader economico mondiale, che probabilmente sta scatenando un eccidio per non far chiudere i battenti ad un'industria redditizia come quella bellica. Per svuotare i propri arsenali militari si possono armare gli altri popoli vendendo la relativa merce, in alternativa se stessi. Il risultato non cambia.

Gratteri e Castelbuono nel mirino della pace

15 giorni di manifestazioni nel programma "Una nuova luce per il mondo e per la Sicilia"



Quella della foto è l'immagine di una porta bronzea rappresentante il soggetto religioso della natività che la città di Verona ha voluto destinare alla sostituzione della porta lignea della basilica della natività di Gerusalemme. Nei giorni 7 e 8 marzo il portale, che ha fatto il giro di varie città d'Italia, è stato esposto a Castelbuono presso la parrocchia Matrice Vecchia, in concomitanza ad un convegno per la pace svoltosi nella stessa chiesa e ad una manifestazione della durata quindicinale organizzata da Gratteri, Comune del Parco delle Madonie, che a sua volta ospiterà il simulacro in un contesto di numerose manifestazioni inerenti la pace, prima che lo stesso venga trasferito nella città di destinazione.

Il filo che lega Verona, città donatrice, a Gerusalemme è un gemellaggio. La ragione che fa giungere la porta-simulacro a Gratteri è anch'essa di ordine simbolico. L'organizzatore della manifestazione, l'assessore alla cultura Enzo Battaglia, ha voluto infatti che il suo paese ospitasse un emblema che rappresenta la speranza. Negli opuscoli informativi si legge che Gratteri "è Sicilia, con tutto il suo carico di storia millenaria, di tradizioni, di cultura, di prestigio, di sofferenze e di coscienze oltraggiate e violentate. La Sicilia è voglia di rinascita, di resurrezione, di riappropriazione di quella pace che solo la coscienza e il riconoscimento dei propri diritti e dei propri veri valori possono ridare". (M. A. P.)

Le scuole castelbuonesi sono agibili. E la Giunta...?

In data 17.2.03 i tecnici del Genio Civile e l'ing. Filippo Botta, alla presenza del dott. Santino Leta, assessore all'Urbanistica, hanno visitato gli edifici scolastici di Castelbuono per verificare lo stato di agibilità delle strutture. Constatata l'assoluta sicurezza, a parte qualche piccolo intervento di manutenzione da effettuare, circa l'agibilità degli edifici è stato redatto un verbale che è stato rilasciato in copia ai capi d'Istituto.

Si chiude così una vicenda che ha parecchio preoccupato la popolazione scolastica della nostra cittadina dopo gli ultimi eventi sismici. Rimane ora da verificare la stabilità dei "pilastri" amministrativi sotto il controllo del "Genio" Cicero...

Soffrire e risoffrire di traffico

Assessore Leta, come usciamo dalla malattia?

L'assessore Leta, medico chirurgo, è giusto il dottore incaricato alla cura del traffico cittadino nell'ancor giovane giunta Cicero. Ahì, che malattia, ahì che prognosi, ahì come si contagia! Perfino la sua gloriosa Fiat 500, colpita dai prodromi del mal comune, si è infettata qualche tempo fa di infrazioni. Nulla sappiamo della sua guarigione...

Un'interrogazione sull'annosa malattia (la precedente era pervenuta lo scorso novembre dal consigliere Mario Sottile di Rifondazione Comunista col risultato di masticare aria fritta) giunge il 7 marzo da Massimo Genchi, consigliere di Nuova Primavera, il quale fa al dottore una diagnosi infausta, supportata da almeno 17 sintomi gravi. Caos infernale e parcheggi dissennati di piazza San Leonardo negli orari di entrata e uscita dei bambini dalla scuola elementare; divieto di accesso non rispettato in via Ten. Cortina; tacita istituzionalizzazione della svolta a sinistra in piazza Matteotti scendendo da via Mustafà; parcheggi abusivi davanti ai paletti di corso Umberto, davanti al banco di Sicilia, tra Emil Foto e il negozio Di Liberti e tra Paper System fino in via Cavour sulla via Vittorio Emanuele, sull'incrocio tra via Vittorio Emanuele e via Cavour, con occlusione della visuale per chi viene da quest'ultima e deve immettersi sulla prima; parcheggi esasperati in piazzetta, tra la chiesa del Crocifisso sul corso Umberto e la fontana Venere Ciprea, con utilizzo anche del marciapiede, in via Giardini oltre il limite segnato, sulla curva di via Geraci, di fronte al laboratorio marmistico e sulla via G che porta verso il Liceo Scientifico. Nell'elenco anche la curva in basso presso l'incrocio tra via Geraci e via Principe Umberto, in cui è inservibile la vicina pensilina per l'attesa degli autobus dal momento che quell'area ospita sempre qualche veicolo in parcheggio; problematici il largo 18 Aprile e la via Papa Giovanni in cui da anni soggiornano mezzi. Infine, più che un'istituzionalizzazione, in via Cefalù, tra Bono Gomme e distributore Agip, i parcheggi occupati sembrano un vero e proprio arredo.

Ma il dott. Leta non ha ancora scoperto una definitiva cura eradicante. Nella ricetta può prescrivere solo una maggiore sensibilità dei cittadini, un aumento del 30% di multe, alcune lettere di sollecito e una sgridata ai vigili urbani ai quali chiede asetticità, freddezza e distacco dai cittadini. Non risponde al primo dei gravi sintomi enumerati da Genchi sulla pericolosità della via Ten. Cortina all'uscita o all'entrata dei bambini della scuola elementare, avendo ricevuto dai vigili rapporti che non evidenziano alcuna malattia.



L'assessore Santino Leta

Dall'Università al Consorzio universitario

Il Consiglio comunale riunitosi il 7 marzo approva la delibera di adesione al Consorzio universitario della provincia di Palermo a cui fanno capo l'Università, la Provincia, la Regione, il Parco delle Madonie e una ventina di Comuni.

Questo importante progetto di natura culturale ha visto già partire negli ultimi due anni tre corsi di laurea innovativi nel cuore delle Madonie, essendo interessati come sedi Castelbuono, Petralia Soprana e Sottana, e Cefalù.

Ma, sebbene il corso universitario castelbuonese sia già al secondo anno, esso va avanti in una sede provvisoria nell'attesa dei locali definitivi all'interno del convento di S. Francesco. Il restauro di questo immobile comunale non è ancora ultimato per mancanza di finanziamenti. L'assessore ai Lavori pubblici Mimma Purpuri fa sapere infatti che la richiesta alla Provincia (circa 800 milioni delle vecchie lire) è stata respinta, per cui bisogna perseguire la strada dell'inserimento nel Piano triennale delle opere pubbliche.

L'ex sindaco Mazzola, oggi consigliere, manifesta pubblicamente di non gradire gli stravolgimenti che nel piano di ubicazione dell'università (convento di S. Francesco e palazzo Failla, altro immobile comunale) sono resi noti. I consiglieri non possono neanche metter mano allo statuto del consorzio che ha già un'approvazione sovracomunale.

L'adesione al Consorzio comporterà ora il pagamento di una quota che viene calcolata in 4 € per abitante.

Cefalù

Fondazione "San Raffaele-G. Giglio"

Interpellanza al sindaco

Fonti giornalistiche hanno riportato la notizia della stipula, in data 17 gennaio u.s., dell'atto costitutivo che dà vita alla Fondazione "San Raffaele-Giglio".

Alla partecipazione diretta del Comune di Cefalù non fa riscontro alcun deliberato del Consiglio Comunale e, ponendo a parte gli aspetti di dubbia legittimità, trattati in altra sede, la circostanza non può che destare sorpresa per chi ha mente del costruttivo approccio dimostrato sul tema dall'Assemblea consiliare tutta.

Non è superfluo ricordare come, in special modo dai gruppi dell'opposizione, era stata avvertita l'esigenza di un pieno coinvolgimento nella vicenda dell'istituzione Consiglio, dal che la predisposizione di una mozione, inopinatamente respinta dalla maggioranza, con cui, oltre a chiedere la massima condivisione del percorso con tutti i soggetti e le comunità interessate, si pretendevano specifiche garanzie sul mantenimento e potenziamento dei servizi in atto resi dall'Ospedale e sullo status giuridico del personale in servizio.

La gestione *privatistica* della vicenda, se da un lato evidenzia l'incapacità di aprirsi al confronto, dall'altro non consente ai cittadini ed ai loro rappresentanti quel minimo di reale conoscenza che possa pienamente rassicurare sulla *bontà* dell'operazione.

Anche la scelta dei vertici della neonata Fondazione giunge alla comunità nella fase successiva a quella decisionale, senza la preventiva esplicitazione di oggettivi criteri seguiti.

Per quanto sopra, gli scriventi, nella qualità di consiglieri comunali, oltre ad avere già richiesto che nella prossima seduta la S.V. riferisca all'Assemblea sull'attività svolta, Le rivolgono la presente interpellanza, per sapere:

- 1) Quali ragioni e/o motivazioni L'hanno indotta a ritenere superfluo, nella vicenda, il ruolo del Consiglio comunale e se non ritiene quanto meno offensivo per detta istituzione dover apprendere dalla stampa la notizia circa la nascita di una Istituzione della quale l'Ente è parte;
- 2) Quali forme di consultazione preventiva siano state poste in essere per verificare la sussistenza in capo ai soggetti designati dei requisiti di qualificata competenza ed esperienza nei settori dell'assistenza sanitaria, della ricerca scientifica e della organizzazione e gestione di strutture destinate allo svolgimento delle attività di assistenza e ricerca, così come previsto dall'art. 9, commi 1 e 2, dello Statuto della Fondazione. Ciò, ovviamente, riferito alle nomine di parte pubblica, eccezione fatta per quella del prof. Veronesi, le cui doti professionali sono universalmente riconosciute;
- 3) Se si prevede un impegno finanziario da parte del Comune di Cefalù, sotto quali forme, per quale ammontare e con quale copertura.

Alla presente chiedono venga data risposta scritta ed orale.

Distinti Saluti.

Cefalù, 21 febbraio 2003

I consiglieri comunali

Gino Crisafi, Giovanni Cristina,
Rosario Fertitta, Rosario Lapunzina

**CARNEVALE
A
CASTELBUONO**
(VEDI
ESTATE
CASTELBUONESE)
il programma
è
identico

PROGRAMMA

**Chi
l'ha
visto?**

Ospedale "Madonna Santissima dell'Alto" Ancora un grido d'allarme

Negato un incontro dai vertici aziendali, è di nuovo protesta

Pagina
a cura di
Maurilio
Fina

Attrezzature inadeguate, carenza di personale, mancata attuazione del Piano Sanitario Regionale, tutte problematiche ben conosciute dagli operatori dell'Ospedale di Petralia Sottana. Molte questioni non ancora risolte si ripropongono nuovamente in tutta la loro gravità.

Anche se in tanti ormai si mostrano scettici nel credere in un impegno concreto da parte della direzione dell'A.U.S.L. n° 6 di Palermo, le vicissitudini dell'Ospedale "Madonna Santissima dell'Alto" (che aumentano di giorno in giorno) non scoraggiano i componenti del Consiglio comunale di Petralia Sottana i quali, sulla vicenda Ospedale, continuano con incisività nell'azione di sensibilizzazione rivolta ai responsabili aziendali, denunciando il mancato rispetto degli impegni assunti precedentemente, in ordine ai problemi ancora irrisolti del nosocomio petralesse.

L'ultimo dei numerosi ed accorati inviti per la soluzione dei tanti problemi è stato diramato giorni fa, mediante un comunicato stampa, dal Presidente del Consiglio comunale, Sergio Bongiorno, con l'intento di ribadire le necessità più urgenti del-

la struttura ospedaliera e di richiedere urgenti interventi, stante la situazione ormai grave che si trova a vivere la sanità madonita.

Parole molto forti vengono rivolte ai vertici dell'A.U.S.L. n° 6, in apertura di documento.

Viene contestato, per prima cosa, il comportamento ritenuto "evasivo ed omissivo" della Direzione Generale: "Non è stata esaudita la richiesta di un incontro urgente, nonostante gli ordini del giorno siano stati approvati e trasmessi nel mese di ottobre 2002. Le gravi carenze di personale ed infrastrutture non hanno trovato soluzione, intanto permane una situazione di gravissimo disagio dell'utenza, che non può avvalersi dei servizi essenziali (TAC, Ortopedia, eliporto ecc.), che neppure il sacrificio degli operatori può sostituire".

Che le sorti dell'Ospedale "Madonna Santissima dell'Alto" stiano a cuore agli amministratori locali è risaputo, non è infatti la prima iniziativa che i politici locali si intestano a sostegno del rilancio di una struttura sanitaria che, nonostante tutto, continua a garantire assistenza a più di trentamila abitanti delle alte Madonie, come viene ricordato dal Presi-

dente Bongiorno.

L'impegno del Consiglio comunale di Petralia Sottana sul fronte sanità è sempre stato forte; risale allo scorso 24 settembre l'approvazione all'unanimità di un documento, inoltrato alle competenti autorità sanitarie ed ai politici regionali, che oltre al grido di allarme sulla grave situazione in cui versa l'Ospedale conteneva anche la richiesta di un incontro urgente con la direzione aziendale dell'A.U.S.L. n° 6 di Palermo, rimasta priva di risposta.

Intanto nella struttura sono molte le urgenze che permangono, tra queste quella di provvedere alla totale copertura della pianta organica, con priorità per i primariati dei servizi di ortopedia e radiologia come pure della divisione di medicina interna.

Oltre al problema dell'organico, a suscitare preoccupazione è sicuramente la vetustà di alcune attrezzature che necessitano di essere sostituite con apparecchiature tecnologicamente più moderne.

Non viene trascurata, tra le innumerevoli carenze, anche la mancata attuazione del Piano Sanitario Regionale, che prevede la creazione di

nuovi servizi, come pure viene fatto cenno all'esclusione dell'Ospedale petralesse dal Piano triennale di interventi, predisposto dall'Assessorato Regionale alla Sanità.

Il disinteresse dei vertici aziendali alle esigenze della struttura ospedaliera di Petralia non può che suscitare scontento e rabbia anche nella popolazione, come viene ricordato nel documento dal presidente del Consiglio comunale di Petralia Sottana, Sergio Bongiorno.

E' chiara la consapevolezza che, oggi più che mai, gli utenti vedono compromesso il diritto alla salute: perché le istanze provenienti dai rappresentanti dei cittadini madoniti sono state completamente ignorate.

Viene anche chiarito che la posizione degli amministratori locali, per il futuro, non sarà certamente accademica, ma determinata a difendere la salute dei cittadini madoniti: "Nonostante l'ignavia di chi, preposto ad affrontare queste problematiche, ignora le istanze del territorio, continueremo - conclude Bongiorno - con maggior vigore il nostro impegno per vedere riconosciuto il diritto ad un'assistenza sanitaria dignitosa".

"Struttura sanitaria di vera assistenza, non di smistamento" Intervista a Sergio Bongiorno, Presidente del Consiglio comunale

Presidente, come mai ha deciso di divulgare un comunicato stampa in merito ai problemi del nosocomio di Petralia Sottana?

«Le ragioni del comunicato stampa hanno un unico filo conduttore. Tutti i Consigli comunali del comprensorio hanno deciso di far proprio il documento approvato dal Consiglio comunale di Petralia Sottana nel quale, oltre alla enunciazione delle problematiche che affliggono l'Ospedale, veniva espresso un invito rivolto al Direttore Generale per far sì che queste problematiche venissero affrontate e fosse data una risposta in tempi certi».

Quali sono state le risposte della Direzione Generale dell'A.U.S.L. n° 6 di Palermo?

«Non abbiamo avuto nessuna risposta da parte del Direttore Generale, inoltre io ho provveduto a reiterare l'istanza, ma nuovamente nessun segnale positivo abbiamo registrato in risposta alla nostra richiesta. Voglio ricordare che il Direttore Generale dell'A.U.S.L. n° 6 è stato delegato dal governo regionale per gestire l'Azienda, quindi è tenuto a dare risposte alle richieste dei rappresentanti dei cittadini democraticamente eletti, contrariamente a lui che è stato nominato».

In che modo interpreta le ragioni di questo silenzio?

«Io credo sempre nella buona fede e nei valori che animano le persone, quindi spero che il Direttore Generale accolga l'ulteriore nostra richiesta d'incontro in tempi brevi. Vorrei ricordare che in quella sciagurata giornata in cui a Castellana Sicula ha trovato la morte il deputato regionale Marzio Tricoli, i suoi familiari, bisognosi di cure, sono stati trasferiti al centro riabilitazione di Palermo grazie a due ambulanze arrivate da Cefalù e da Termini Imerese. Io chiedo al Direttore Generale: se non fossero arrivate quelle ambulanze che fine avrebbero fatto la moglie ed i figli di Marzio Tricoli? Il Direttore Generale ha il dovere di rispondere, non può trincerarsi nel silenzio, facendo finta di niente».

Come lei ben sa, l'Ospedale "Madonna Santissima dell'Alto" è una struttura di provincia, ritiene che ciò sia motivo di disinteresse da parte della Direzione aziendale?

«Certamente, allo stato attuale nulla è cambiato nel nostro Ospedale, soltanto la nomina del primario di chirurgia generale, che insieme al suo staff sta dando lustro alla struttura. Basta vedere il numero degli interventi effettuati dal prof. Silvio Morini per rendersi conto che la divisione di chirurgia del nostro Ospedale non ha nulla da invidiare alle altre strutture della provincia. A parte ciò nulla si è mosso: la gara per la TAC pare sia stata aggiu-

dicata, ma ad oggi i macchinari non sono arrivati e nemmeno le attrezzature richieste dal personale medico, mancano il primario di radiologia, quello di medicina e quello di ortopedia. Sappiamo quanto quest'ultimo dirigente medico sia importante nelle nostre zone, considerata la richiesta di assistenza a seguito degli incidenti che si verificano a Piano Battaglia nel periodo invernale. Io spero per il futuro che il nostro Ospedale possa diventare una struttura che dia vera assistenza e non serva solo da smistamento come a volte è stato fino ad oggi».

Nel comunicato Lei parla di Piano Sanitario Regionale...

«Per quanto riguarda il Piano Sanitario Regionale vorrei chiedere al Direttore dell'A.U.S.L. n° 6 che fine hanno fatto le somme stanziare per il completamento del secondo piano della struttura ospedaliera, nel quale dovrebbe trovare collocazione il centro di riabilitazione neuro-motoria. Vorrei sapere inoltre a che punto è l'accordo per la realizzazione di tale centro, ma sicuramente prima di parlare di ciò è indispensabile completare la struttura. Questo centro per medullosemi sarebbe una opportunità molto importante per Petralia e per tutte le Madonie».

In merito al Piano triennale di interventi dell'Assessore Regionale alla Sanità chiarisca meglio il suo disappunto...

«Nel Piano triennale non ho trovato nessuna programmazione di intervento per l'Ospedale "Madonna Santissima dell'Alto" di Petralia Sottana, le uniche somme che la Regione siciliana destinerà alle alte Madonie saranno 200.000 € per il ripristino dei locali che oggi ospitano la guardia medica di Petralia Soprana. Tutto ciò la dice lunga sulle attenzioni che la politica sanitaria regionale rivolge al nostro nosocomio».

Quali forme di lotta intendete mettere in campo nell'ipotesi di un reiterato silenzio da parte dei vertici dell'A.U.S.L. n° 6?

«Non posso arrogarmi il diritto di decidere per i miei colleghi dei Consigli comunali del comprensorio e dei sindaci. E' mia intenzione nel mese di aprile attivarmi per indire una riunione, in quella sede ciascuno farà le sue proposte e tutti assieme decideremo quali iniziative intraprendere per far sì che le problematiche dell'Ospedale vengano affrontate e risolte concretamente. La mia proposta sarà quella di dare un segnale forte e su questo penso che tutti saranno d'accordo; con molti colleghi, infatti, ho già parlato e condividono le mie scelte. Vorrei non dare la possibilità ai politici di organizzare la propria campagna elettorale, usando il bisogno di salute che i cittadini delle alte Madonie avvertono».

La 2^a relazione semestrale del sindaco

E' mancato il dibattito, l'opposizione resta silenziosa

Pagina
a cura di
Gaetano
La Placa

Presentata, lo scorso 28 febbraio, dal sindaco Pietro Puleo la seconda relazione semestrale sull'operato della sua Amministrazione. Sette fogli elencano cose fatte e che si stanno facendo, grazie all'impegno della Giunta che da quattro è passata a cinque assessori. Nonostante le difficoltà avute per via dei ritardi dei trasferimenti regionali – scrive il sindaco – abbiamo lavorato alacremente. L'arrivo dei finanziamenti, anche se all'ultimo mese dell'anno, ha risolto tanti problemi e ha fatto sì che il primo cittadino e gli assessori recuperassero quella metà di indennità di funzione spettante che avevano messo a disposizione per portare a pareggio il Bilancio.

Vari gli argomenti della relazione semestrale. Nella parte relativa alla "vita amministrativa, Bilancio e tributi", il sindaco scrive che gran parte degli impegni presi sono stati rispettati e ai cittadini è stato presentato il futuro che si sta disegnando per loro: dalla definizione del Piano regolatore generale, che a breve dovrebbe essere portato all'attenzione della cittadinanza per le eventuali osservazioni, all'approvazione del Piano particolareggiato del centro storico; entrambi consentiranno di programmare gli interventi sfruttando tutti i vantaggi relativi ai finanziamenti comunitari.

Nel capitolo "rapporti esterni" è stata riportata ogni iniziativa comprensoriale alla quale ha partecipato l'Amministrazione comunale, dalla costituzione dell'ATO idrico all'organizzazione dello smaltimento dei

rifiuti, alla mancata istituzione dell'unione dei Comuni per evitare la creazione di un organismo elefantaco la cui gestione sarebbe stata complessa, al continuo interscambio di rapporti con l'Amministrazione della vicina Petralia Sottana con la quale si stanno compiendo scelte comuni in parecchi settori al fine di ottenere un miglioramento dei servizi e un risparmio economico. Un'altra iniziativa in fase di studio dalla commissione paritetica con Petralia Sottana, inserita nel settore "attività sociali e sanità", è la possibilità di istituire un idoneo mezzo di trasporto per l'ospedale "Madonna dell'Alto", per consentire una più facile fruibilità a quanti non posseggono l'automobile.

Nell'area "lavoro e attività produttive", oltre alle iniziative informative e formative in evidenza ci sono la presa in carico di 7 lavoratori ex l.s.u., oggi chiamati Puc, che dal Comune di Gangi sono rientrati a Petralia Soprana, e all'assegnazione definitiva ai vari settori degli ex art. 23 già in servizio presso il Comune. Grande spazio, il sindaco Puleo lo ha dedicato alle attività "scolastiche, culturali, ricreative, sportive e turistiche". Un settore che nei sei mesi interessati ha dato soddisfazioni al primo cittadino che ha tra l'altro ricevuto molti consensi per le attività promosse e il ritrovato entusiasmo dei cittadini durante il periodo estivo. Un lungo elenco di attività, dalle mostre agli appuntamenti musicali, teatrali, sportivi e anche televisivi fa parte di questo capitolo

al quale segue quello relativo al "territorio e ambiente" dove gli argomenti principali sono il servizio raccolta rifiuti, che per il sindaco ha funzionato bene, e l'iter per la formazione del Sub ATO delle alte Madonie.

A chiudere la relazione semestrale sono gli argomenti "lavori pubblici e urbanistica" e "manutenzioni varie". Entrambi gli argomenti riportano l'elenco dettagliato dei lavori eseguiti e di quelli in fase di realizzazione messi in campo da un'Amministrazione, scrive ancora Puleo, sempre presente.

La relazione semestrale, come dice anche il sindaco, è un atto importante perché in essa sono contenuti il lavoro e il percorso, anche politico, che un'Amministrazione segue. Un atto scritto, per questo meglio valutabile, che mette l'amministratore di fronte ai cittadini. Ecco perché questo appuntamento, che si discute anche in Consiglio comunale, lo riteniamo di fondamentale importanza. Ed è per questo che, pur a tarda ora, abbiamo sfidato il freddo dei locali dell'ex Biblioteca comunale dove, in attesa della riapertura dell'aula consiliare, si tengono le sedute.

Ancora una volta abbiamo assistito ad una commedia già vista. L'opposizione si limita a rilevare alcune lacune nell'operato della Giunta. Le osservazioni dei consiglieri di minoranza, scritte in un documento letto dal capogruppo Gennaro, si limitavano a segnare in rosso qualche punto della relazione. Nessuna valu-

tazione di indirizzo politico, nessun "noi avremmo fatto così" o "hai sbagliato", solo qualche punzecchiatura giusto per rispondere al proprio ruolo. Con questo non vogliamo dire che la valutazione di una relazione semestrale debba essere una guerra o che deve per forza far alzare la voce, anzi siamo contrari a questo e lo abbiamo anche scritto qualche anno fa quando le sedute consiliari erano più infuocate, ma ridurre questo importante appuntamento ad un normale punto all'ordine del giorno ci dispiace. A meno che questo modo di operare, il non volere "interferire", rientri nel nuovo clima di distensione portato da questa Amministrazione e nel fatto che, come ha detto qualche tempo fa il sindaco in un incontro pubblico, i rapporti con l'opposizione sono buoni. Se è così ne prendiamo atto.

Ci chiediamo però cosa fa Rifondazione Comunista, scomparsa dalla scena dopo le elezioni. Dove sono finiti i controllori dall'esterno? L'occasione data dall'argomento "relazione semestrale" avrebbe dovuto essere pane per i loro denti, se ricordiamo quanto hanno affermato in campagna elettorale. Ci piacerebbe se si aprisse un dibattito costruttivo sulle grandi problematiche della gente. Siamo convinti che anche Pietro Puleo sarebbe più contento se ci fosse una maggiore partecipazione della sua popolazione. La dialettica, e a volte anche lo "scontro", servono a creare nuove sintesi, stimoli e idee che diversamente non vengono fuori.

Sarà l'A.N.A.S. a decidere sull'apertura della "Madonnuzza-Sottana"

Il definitivo completamento della strada "Madonnuzza – Sottana" è nelle mani dell'Anas. Dovrebbe essere, infatti, l'Azienda nazionale per le strade a realizzare lo svincolo d'innesto della intercomunale nella SS. 290, nei pressi del centro artigianale di Madonnuzza. Tutto questo naturalmente farà slittare, non si sa di quanto tempo, l'apertura di questa importante bretella stradale, detta anche circonvallazione di Petralia Sottana, sulla quale sarà deviato il traffico dei mezzi pesanti provenienti dal bivio Madonnuzza, alleviando così da ingorghi quotidiani l'attuale tratto di SS.120 che attraversa il centro urbano di Sottana. Dopo anni di attese, quando sembrava essere arrivati al capolinea di un percorso che i due Comuni petraliesi avevano intrapreso nel 1984, un altro inconveniente probabilmente ne farà slittare la definitiva apertura. E pensare che ormai sembrava tutto risolto: la parte di strada insistente nel territorio di Sottana, con il posizionamento della segnaletica e di altri piccoli interventi che si stanno realizzando, si può infatti definire completa. Per quella ricadente nel Comune di Petralia Soprana l'Amministrazione guidata da Pietro Puleo, attingendo alla Cassa depositi e prestiti, ha trovato i soldi necessari per la realizzazione di essa che avverrà in tempi brevi. Lo scorso 25 febbraio, infatti, in attesa di notizie ufficiali provenienti dall'Anas, la giunta comunale di Petralia Soprana, stralciando il progetto che prevedeva anche la realizzazione dello svincolo sulla strada statale, ha approvato il completamento del tronco di strada ricadente nel suo territorio. "Quello che era di nostra competenza – ha affermato il sindaco Puleo – è stato fatto anche perché non sono solo i cittadini di Sottana ad essere interessati alla costruenda arteria ma anche il mio paese e in particolare il centro di Soprana dove sono costretti a transitare i mezzi pesanti che da Sottana devono raggiungere Madonnuzza. Sullo svincolo per l'innesto sulla SS. 290, ci spiega il Sindaco, aspettiamo notizie da parte dell'ANAS". Sulla possibilità che l'Azienda delle strade possa realizzare lo svincolo, le indiscrezioni



sono positive e questo fa ben sperare visto che un innesto sulla statale comporta la realizzazione di opere per le quali occorrono lauti finanziamenti. Bisognerà quindi aspettare ma il definitivo collegamento Madonnuzza – Petralia Sottana si dovrebbe finalmente concretizzare.

**Scriveteci. Alle vostre lettere
e alle vostre opinioni
daremo assoluta precedenza.**

Reinsediato il vecchio presidente del Consiglio ma i suoi detrattori non si placano

Antonino Ficaglia: "Quella degli avversari mi sembra una persecuzione, ma il 'morto' è più vivo che mai"

Questa volta la verità affiora attraverso la Giustizia. Il Tribunale Amministrativo Regionale della Sicilia, presieduto dal dott. Giorgio Giallombardo, relatore il dott. Fabio Taormina, ha accolto tutte le motivazioni riportate nel ricorso presentato da Antonino Ficaglia, con l'assistenza degli avvocati Giovanni e Giuseppe Immordino, e annullato i provvedimenti impugnati dagli avversari politici che lo avevano destituito da presidente del Consiglio comunale di Collesano.

In una lettera al nostro Giornale, Ficaglia ha cercato di raccontare, in modo asettico e senza lasciarsi prendere da emozioni o risentimenti, i fatti accaduti all'interno del Consiglio comunale di Collesano che hanno portato otto consiglieri su quindici all'adozione della deliberazione di revoca del presidente del Consiglio, all'adozione della deliberazione di nomina del nuovo presidente ed alla successiva adozione di deliberazione di decadenza da consigliere comunale dello stesso. Passaggi che già i nostri lettori conoscono se hanno letto i recenti numeri de *l'Obiettivo*.

Ma vogliamo ugualmente riportare qui le più significative riflessioni e considerazioni che rappresentano la legittima amarezza del malcapitato, augurandoci che venga ripristinato un clima di civile dialettica tra le parti protagoniste di uno dei più infausti periodi, almeno sotto il profilo etico, della storia politica di Collesano.

«Per questo – scrive Ficaglia – bisogna andare indietro nel tempo e precisamente a quando (aprile 2002) si doveva procedere all'avvicendamento alla carica di assessore comunale tra Paolo Cirrito, amministratore in carica, e Vincenzo Guzzio, consigliere comunale. Già da allora si avvertivano un malessere ed un disagio all'interno del gruppo di maggioranza, o almeno in alcuni consiglieri, i quali avrebbero fatto velatamente trasparire che l'intesa su questo avvicendamento, ben noto tra l'altro a tutti per accordi definiti ancor prima dell'insediamento, doveva essere rivista. Dopo diversi incontri all'interno del gruppo è prevalsa la linea di confermare l'avvicendamento a suo tempo concordato con la nomina, eventualmente, di un quinto assessore, così come previsto dalla legge regionale n. 30 del 23 dicembre 2000. Assessore da ricercare all'esterno del gruppo consiliare, considerato che con l'uscita del consigliere Guzzio il gruppo "Uniti per Collesano" non aveva a disposizione consiglieri da surrogare. Evidentemente questa decisione, accettata dalla maggioranza dei componenti il gruppo, ha sicuramente deluso le aspettative di qualche consigliere.

Nella seduta del Consiglio comunale del 20.6.2002 parte la prima freccia per il presidente del Consiglio, accusato strumentalmente di avere

partecipato, in rappresentanza del Consiglio stesso, ad un fantomatico gemellaggio avvenuto tra il nostro Comune e quello di Oliveto Citra (Salerno). Niente di più falso poteva essere detto. Infatti il gemellaggio non è mai avvenuto. Invero ho partecipato alla festa del Santo Patrono (S.

Macario di origine collesanese) del Comune di Oliveto su espresso invito del nostro sindaco che a sua volta era stato invitato dal primo cittadino di quel paese. In data 17.7.2002 mi perveniva una lettera firmata anche dai due consiglieri scontenti nella quale veniva formalizzata la richiesta delle mie dimissioni da presidente. Poi è stato un crescendo di attacchi verso l'ufficio di Presidenza per fatti e circostanze inconsistenti e non veritieri che sono stati complessivamente smentiti o comunque giustificati nelle mie deduzioni (già pubblicate sulle pagine dell'*Obiettivo* del 20 dicembre 2002) che hanno fatto parte integrante del mio ricorso presentato al TAR. Intanto due consiglieri di "Uniti per Collesano", Bartolomeo Vitale e Salvatore Pira, hanno trovato accoglienza, spazio e conforto tra le file del gruppo di minoranza "Alleanza Democratica" e, il 13 novembre 2002 veniva formalizzata una richiesta di convocazione di Consiglio comunale avente per oggetto: **"Revoca del presidente del Consiglio ai sensi dell'art. 6 del vigente Regolamento del Consiglio"** a firma dei consiglieri del gruppo di minoranza e dei due consiglieri fuorusciti dal gruppo di maggioranza. A sostegno della loro richiesta hanno evidenziato n. 23 violazioni fatte dal presidente del Consiglio nell'esercizio del suo mandato».

Ma l'art. 6 del Regolamento del Consiglio Comunale non viene interpretato nella giusta maniera.

«Quattro elettori collesanesi – racconta tra l'altro Antonino Ficaglia –, saputo della proposta di deliberazione di revoca del presidente del Consiglio e dell'illegittimità regolamentare, hanno proposto ricorso al TAR chiedendo l'annullamento dell'art. 6 del citato regolamento. Detto ricorso è stato integrato con "motivi aggiunti" dopo l'approvazione della delibera di revoca e di nomina del nuovo presidente del Consiglio. Ciononostante, nella seduta del Consiglio comunale del 28 novembre 2002, con il solo voto dei consiglieri proponenti (otto) e con parere negativo dell'organo tecnico competente, è stata approvata la deliberazione n. 98 di revoca del presidente. Nella successiva seduta del 4 di-



cembre 2002, con il solo voto dei consiglieri proponenti (otto) e con parere negativo dell'organo tecnico competente, è stata approvata la deliberazione n. 109 di nomina del nuovo presidente del Consiglio, senza che venissero ascoltati i suggerimenti provenienti dal gruppo "Uniti per Collesano"

che, con specifici riferimenti normativi e giurisprudenziali, evidenziavano l'illegittimità dell'azione messa in atto e suggeriva quanto meno di attendere il giudizio dell'organo adito dai quattro elettori.

In data 6 dicembre 2002, con mia nota comunicavo al Consiglio comunale che non avrei più partecipato alle sedute fino al pronunciamento degli organi di controllo aditi. E' opportuno qui ricordare che anche il sindaco Rosario Rotondi, convinto dell'illegittimità dell'azione portata avanti dagli otto consiglieri, non ha più partecipato alle sedute del Consiglio comunale. Con mio ricorso presentato al TAR Sicilia di Palermo chiedevo l'annullamento della delibera n. 98 di revoca del presidente del Consiglio, la delibera n. 109 del 4.12.2002 di nomina del nuovo presidente del Consiglio, nonché tutti gli atti presupposti, connessi e consequenziali. Inoltre deducevo smentendo o comunque giustificando in modo dettagliato sugli addebiti mossi. Per tutta risposta, gli stessi consiglieri che avevano proposto la mia revoca, senza neppure attendere l'esito dell'udienza del TAR già fissata per il giorno 22 gennaio 2002, mettono in atto un'altra azione, questa volta ritengo ancora più grave. In data 30 dicembre 2002 chiedevano che venisse dichiarata la mia decadenza dalla carica di consigliere per mancata partecipazione alle sedute del Consiglio comunale nel mese di dicembre, senza giustificato motivo. E, nonostante avessi, con mia nota del 7 gennaio 2003, ribadito, ancora una volta, le ragioni per le quali mi ero astenuto dal partecipare ai lavori del Consiglio ed affermando, altresì, che non rinunciavo affatto all'interesse di svolgere il ruolo di consigliere in attesa della pronuncia del TAR (essendo la mia soltanto protesta politica), il neo eletto presidente del Consiglio comunale, in data 10 gennaio 2003 fissava con urgenza la convocazione del Consiglio per discutere la proposta di decadenza, nonostante, ancora una volta, il parere contrario dell'organo tecnico.

In data 14 gennaio 2003 viene adottata la delibera della mia decadenza da consigliere comunale, con il solo voto degli otto consiglieri proponen-

ti; completando così un'azione, a mio avviso, persecutoria.

In parole povere, è stato tolto il morto di casa perché cominciava a puzzare (evidentemente qualche mente eccelsa avrà dedotto che non essendo più consigliere, anche se il TAR dovesse pronunciarsi favorevolmente, non potrei essere reintegrato nella carica). Sicuramente gli otto consiglieri si sono fatti i conti senza l'oste. Infatti il morto era ed è più vivo di quanto si possa pensare e, con "motivi aggiunti al ricorso principale", viene chiesto anche l'annullamento della delibera di decadenza dalla carica di consigliere comunale.

In data 5 febbraio 2003 si è tenuta l'udienza al TAR. Il Tribunale, con dispositivo di sentenza n. 9 depositato lo stesso giorno, ha riunito i ricorsi presentati ed annullato i provvedimenti. Abbiamo letto il dispositivo, restiamo in attesa di leggere la sentenza. I giudizi e le valutazioni su questi fatti e comportamenti vanno fatti dagli elettori collesanesi, – sostiene Ficaglia – io mi permetto soltanto di esprimere una breve considerazione. Mi auguro che la sentenza emessa dal TAR metta fine all'incertezza di operatività che si è venuta a creare nel Consiglio comunale. La Giustizia, ancora una volta, può essere la via maestra della democrazia. Voglio soltanto sperare che questo Consiglio possa ritrovare quella serenità necessaria per potere continuare a svolgere, con alto senso di responsabilità, la sua azione di organo di controllo e di indirizzo nel pieno rispetto delle regole e del ruolo affidato ad ognuno di noi, nell'esclusivo interesse della collettività. In un sistema elettorale che prevede l'alternanza, la democrazia è sinonimo di rispetto pieno della volontà degli elettori, qualunque essa sia. Nessun eletto può o deve mortificare questa volontà né tanto meno può saltare il fossato con ribaltoni più o meno legittimi. Questa vicenda ha soltanto il sapore di una meschina e strumentale azione di basso profilo politico tendente a screditare un organo istituzionale qual è il ruolo del presidente del Consiglio e personalizzando tale ruolo è culminata, voglio almeno sperare involontariamente, in una azione vessatoria. Per quanto accaduto resta solo l'amaro in bocca perché, alla fine, chi paga il conto è sempre la collettività che ancora una volta, ha sfiorato il rischio di un conflitto sociale».

Intanto il Consiglio comunale cerca di riprendere il suo regolare corso e tre sedute si sono già svolte presiedute dal legittimo presidente Antonino Ficaglia. Ma la maggioranza dei consiglieri tiene un comportamento ancora ostile e di ostruzionismo. In piazza i contendenti hanno tenuto dei comizi per spiegare alla cittadinanza ognuno le proprie ragioni e il dibattito non si è per nulla assopito.

Un Carnevale di sano divertimento Poca spesa e tanto scialo

di Angelo Ascutto

Si sono appena spente le luci, tacciono i CD anche se in molte sale si tornerà a ballare ancora per almeno due sabati sfruttando la tradizione delle cosiddette "domenichine" ed un po' in barba alla quaresima che postula comportamenti più austeri.

Ma facciamo un salto indietro. Tutto incomincia quasi immediatamente dopo le feste di Natale: i gruppi si ritrovano, alcuni si sono già attivati da prima per affittare le sale, i cui costi stanno lievitando un po' troppo; si mettono a confronto le idee, si valutano e si scelgono quelle migliori, sia per l'addobbo delle sale sia, soprattutto, per la realizzazione delle maschere. A volte si verifica anche qualche caso di "spionaggio" per carpire l'idea più originale e

promettente.

In ogni caso, già da diverse settimane prima di Carnevale, i gruppi incominciano a frequentarsi attivamente per allestire le sale e per preparare le maschere; inizia quell'aggregazione, che spesso si conclude a tarda notte con la consueta spaghettonata ma che non mira soltanto al divertimento poiché ognuno è chiamato a spendersi in quello che sa fare per realizzare al meglio un progetto che il Regolamento del Concorso Peppi 'Nnappa vuole ispirato da originalità e realizzato con maestria e creatività.

Quest'anno il successo è stato pieno, sia come pubblico sia per qualità: oltre venti sale allestite, di cui sedici sono state sedi di Giuria; venti gruppi mascherati, di cui quat-

tro provenienti da altri paesi, oltre agli sketches.

Fra danze e balli ispirati a films e a brani di successo non sono mancati i tuffi nel mondo classico ed in quello dei cartoni animati. Dal didascalico-culturale di trasmissioni televisive come Quark alla ricerca etnoantropologica sull'origine delle maschere, i temi trattati sono stati tanti, fino alla satira che ha tratto spunto dalla pubblicità, dai telegiornali, da personaggi e manifestazioni come il Paliu du Pipiu.

In tutti i partecipanti si sono evidenziati grande emozione e grande impegno. Si accendono sane rivalità che cementano i gruppi e fanno crescere i singoli; l'esperienza fa migliorare la qualità tecnica e così, accanto ai tradizionali ed acclarati

bravi manipolatori di materiali poveri come carta e cartone, se ne affermano di nuovi che guadagnano consensi e applausi.

Il Carnevale è insomma una importante occasione di aggregazione e di crescita; la colla lega la carta e i cartoni, il divertimento e l'operare insieme rafforzano l'amicizia e alimentano sentimenti positivi; l'impegno migliora ed esalta sia l'intelligenza che la manualità; le nuove generazioni competono con i più grandi; anche i bambini, a volte piccolissimi, partecipano e si propongono come sicura nuova linfa per gli anni a venire e certezza per il futuro carnascialesco. Basterebbero solo questi aspetti per apprezzare questa festa all'insegna del sano divertimento.

I vincitori del XX concorso "Peppe 'Nappa"

Ricordiamo che la manifestazione carnascialesca è stata organizzata e finanziata dall'Amministrazione comunale di Collesano. Ecco le classifiche:

Migliore maschera in assoluto

1° premio: Pipiu 'Nappa	800,00
2° premio: Looney Tunes	500,00
3° premio: Pinocchio	350,00

Migliore maschera forestiera

Premio unico: Magico Oriente 450,00

Migliore sketch carnevalesco

Premio unico: RAI non ti abbonare mai 350,00

Migliore sala in assoluto

Premio unico: La camera opposta - Piatto di ceramica

Migliore sala di quartiere

Zona 1: Villaggio delle palme	300,00
Zona 2: La camera opposta	300,00
Zona 3: Olimpo	300,00

La Giuria centrale



Il commento

Ho respirato anch'io per la prima volta a Collesano quell'atmosfera di coinvolgimento popolare che mette allegria e voglia di scherzare. Ho scelto l'ultimo giorno utile per farlo ed ho notato che basta non scomodare chissà quale "consulente" e chissà quali casse finanziarie: sono state impiegate risorse in misura moderata impiegando soprattutto buona volontà e spirito di aggregazione che in queste occasioni esplodono con forza.

Tutti i gruppi mascherati sono obbligati a fare la comparsa-esibizione in ogni sala dove vengono giudicati dalla giuria che varia di sala in sala. I giudizi poi vengono messi insieme e portano alla classifica finale dalla quale emergerà, a chiusura di manifestazione, il gruppo più votato. Questo sistema, adottato da diversi anni per tener su il Carnevale, è strutturato in modo tale che le persone delle sale abbiano visione complessiva dello scialo nel paese.

In altri Comuni questo non avviene, eppure basterebbe imitare Collesano per un sano divertimento carnascialesco fatto di satira, risate, musiche e balli più che da carri allegorici mal costruiti e brutti, da veder sfilare tra ali di folla assiepati in strada a respirare le esalazioni di automezzi destinati al traino.

Occorre dunque tirar fuori e valorizzare la creatività e le capacità organizzative dei cittadini maggiormente desiderosi di partecipare. Proprio come ha fatto Collesano.

Ignazio Maiorana

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

madonie

www.madonie.com

Il portale delle Madonie
Paesi, aziende, forum, chatt...
per essere visibili,
per essere informati

headoffice@madonie.-com

tel. 338 9851034

free MadonieBanner

XX Concorso "Peppi 'Nappa": gruppi mascherati e sale

Carnevale 2003



Occorre rimboccarsi le maniche

In previsione delle future elezioni due sono le ipotesi che prendono corpo per la formazione delle liste elettorali: la prima è la formazione di tre liste (quella con l'etichetta di centro-destra dell'attuale Amministrazione, quella di centro-destra "disidente" contro l'attuale Amministrazione, e quella di centro-sinistra).

Non mi addentro volutamente nelle etichette di partito perché sarebbe veramente complicato arrivare ad una classificazione esaustiva.

La seconda ipotesi prevede la formazione di due liste, la prima composta da personaggi dell'attuale Amministrazione e la seconda formata da personaggi il cui collante è l'intolleranza nei riguardi dell'attuale Giunta e, soprattutto, la volontà di lavorare su COSE e non su ETICHETTE. Appare futile e superficiale parlare di "inciuci", troppo difficile superare l'attaccamento morboso ai ruoli che ognuno di noi si porta dietro, al fine di raggiungere obiettivi di lavoro senza etichette partitiche. Si sa, è molto semplice e comodo rimanere legati alle definizioni consolidate, direi "mummificate" come "destra", "sinistra", "centro", involucri ormai privi di contenuti, che servono però a rassicurare chi ha bisogno di nomi per sentirsi pieno di risorse, mentre è molto più difficile spogliarsi di nomi, di ruoli, per tentare un salto di qualità e confrontarsi sulle cose anziché sulle definizioni facendo così uno sforzo per aprirsi alla comunicazione e non per chiudersi nell'isolamento narcisistico. In sintesi, per dirla alla Karl Marx (ce lo ricordiamo??), per aprirsi alla PRASSI. Molto più facile è criticare e spettegolare anziché rimboccarsi le maniche per uscire da una dimensione "politica" ludico-estetica ed entrare in una dimensione politica operativa. Dice il nostro giornale: CHI SI ISO-

LA MUORE, CHI COMUNICA VIVE. Cosa avverrà?

Lucia Amato



Verso le elezioni

"Illustri" sconosciuti...

Ma chi saranno mai: Salvatore Cianciale, Nino Dina, Antonio Borzacchelli, Totò Cintola? Sono per caso usciti fuori da un libro di Pirandello? Sono quattro personaggi in cerca di autore? No. Fanno parte delle truppe di Cuffaro, una collocazione quindi la possiedono. Totò lo conosciamo benissimo e come non potremmo, è il nostro presidente della Regione! A chi non sarà capitato almeno una volta di stringergli la mano o di baciarlo? Alimena li ha ospitati, "Ma cu su?". Uomini che prima del loro nome frappongono l'appellativo: onorevole, niente di più e niente di meno, gente che non vedi mai sulle Madonie se non in vista di campagne elettorali.

Onore e gloria, dunque, alle nozze ormai palesi tra A.N., F.I. e U.D.C., sodalizio perfetto in un paese di duemila anime. Ciò che ci lascia perplessi è il ruolo del capogruppo di minoranza "L'Ulivo per Alimena", la signora Antonella Richiusa. Come può ella rappresentare la minoranza alimenese (di sinistra) dopo che "le è stato trovato" il ruolo di coordinatrice all'interno della nuova sezione U.D.C. di Alimena? Fantastico compromesso storico? I voti della sinistra dove andranno a finire?

Aspettiamo lo schieramento opposto, quello di destra. Invitiamo il gruppo di minoranza, che un pugno di elettori ancora rappresenta, a fare chiarezza. Intanto ci chiediamo: si può sposare per il bene della comunità chi non si ha mai amato? È giusta dunque l'infelicità ideologica? Ai grandi teorizzatori delle liste civiche (accozzaglie di bandiere sbiadite), delle menti uniche e sovrane chiediamo il perché di questa pacchiana incoerenza. La poltrona piace a tutti? Allora una soluzione potrebbe essere la presentazione di una lista alternativa fatta di donne e uomini che condividono le stesse idee, che parlano lo stesso linguaggio politico su un programma di rinascita.

Pensate Bertinotti assieme a Berlusconi, pensate di bere una tazzina di caffè al sale, pensate Cuffaro assieme a Leoluca Orlando, cosa ne uscirebbe fuori? Se ognuno rimane al proprio posto, se mai lo ha avuto, l'elettore può fare una scelta più chiara. Altrimenti lunga vita alle salse ed ai frullati, se questo fa bene alla salute della nostra Sicilia logorata dalla sete di potere!

Se poi le ideologie sono diventate demodé, continuiamo a portare in processione santoni eclettici!

Mary Albanese

Perché ci stressiamo?

Convegno dell'A.M.O.S.
nel Convento dei Frati Minori di Baida

Nella quiete del convento dei Frati minori di Baida (PA), sabato 22 febbraio, si discute di stress. La scelta del luogo non è sicuramente casuale. È appropriata e contiene in sé la soluzione al problema. Sembra infatti suggerire che la strada da percorrere per salvaguardare la salute dell'uomo dei nostri tempi è quella della spiritualità, l'antica terapia dei Padri, incrollabile anche di fronte alle teorie mediche più avanzate.

Lo stress è la malattia dei giorni nostri, è il dramma dell'uomo moderno, e può anche portare alla follia. Non si salva quasi nessuno, né uomini né donne, e speriamo di risparmiare almeno i bambini. Loro, i più piccoli, sanno come fare per affrontare la vita in armonia e nel modo più corrispondente alla natura umana. Sono gli adulti che hanno perso il contatto con la natura e con se stessi e che soffrono la perdita dell'entusiasmo per la vita. Ma cosa succede all'uomo di oggi? Perché aumentano le malattie psicosomatiche e le crisi esi-

stenziali che spesso sfociano nel suicidio?

L'A.M.O.S. (Accademia di Medicina Omeosinergetica) risponde così: lo stress è una risposta di natura emozionale, che spinge l'uomo a resistere, ad opporsi. La conseguenza di ciò è l'allontanamento dal proprio sé e la frattura tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere, tra il momento presente e la corsa verso il futuro. La soluzione è semplice: basta guardarsi dentro, sapersi ascoltare e aumentare gradualmente la consapevolezza di sé.

In fondo è un invito alla spiritualità per imparare a distinguere la vera vita dalla condizione di vita di ciascun uomo. La condizione di vita è ciò che l'uomo sperimenta ogni giorno sotto l'aspetto materiale, è cioè il quadro fisico in cui l'individuo opera, laddove la vera vita attiene alla conoscenza di sé, come esseri spirituali immortali, e alla consapevolezza del momento presente. L'uomo si stressa perché mentre è qua vorrebbe essere

là (Eckart Tolle, *Il Potere di adesso* - Ed. Armonia). Allora, è il tempo la causa principale dello stress dell'uomo moderno, perché la finitezza della mente lo trasporta verso il futuro o verso il passato, impedendogli di vivere il momento presente, che è l'unica realtà esistente. Altro fattore determinante dello stress è l'incapacità dell'uomo moderno di abbandonarsi e di lasciarsi andare. La resistenza alla vita, alle cose che accadono e alle cose che sono, comporta l'attivazione di un meccanismo psico-fisico che provoca il "distress" (stress negativo), da cui deriva la malattia, laddove l'accettazione della vita, e delle cose che sono, attiva "l'eustress" (stress positivo) e dà quindi la salute.

L'indagine interiore, dunque, conduce all'illuminazione, che ha come sua manifestazione diretta la scelta di vivere nel presente con assoluta consapevolezza, senza resistere alla vita ed eliminando l'attaccamento al passato e al futuro.

E' altresì importante vivere nella natura e sempre più in armonia con essa, con l'attenzione rivolta verso il linguaggio dell'anima.

Anche nella dieta è consigliabile recuperare il rapporto con la natura e con le stagioni. Cibi "yin" (freddi) in estate, e cibi "yang" (caldi) d'inverno. Alimentazione integrale e biologica per stare bene e per rallentare l'invecchiamento. Imparare ad ascoltare il nostro corpo e ad integrarci con la natura. E' un invito all'alimentazione macrobiotica e ad una dieta equilibrata e meno ricca di proteine animali. Riso integrale, zuppe e leguminose, un pizzico di alga bruna, soia, orzo perlato e miglio: impariamo a conoscere l'energia positiva che proviene dalla natura, e scopriremo così che l'armonia con il ritmo delle stagioni, del suono e del silenzio, che allenta e risana, rappresenta per noi, uomini e donne di questo tempo, l'occasione giusta per sconfiggere lo stress.

Lucia Maniscalco

Lucia Sardo: "Senza maschera, quando recito"

Le confessioni di un'attrice

Intervista di Mary Albanese e Ignazio Maiorana

Una donna mediterranea, con un sorriso che sconvolge e coinvolge, l'attrice catanese interprete dell'ultimo film di Verdone: "Ma che colpa abbiamo noi?"

L'abbiamo anche vista in altri set cinematografici, ne cito alcuni, come "Le buttane" di Grimaldi, "La fame e la sete" di Albanese, "I cento passi" di Giordana, dove con drammaticità ha recitato il ruolo di Felicia, la madre di Peppino Impastato, un giovane ucciso dalla mafia. Ha appena finito di girare "Perduto Amor", il primo film di Franco Battiato che uscirà a breve nelle sale cinematografiche.

L'attrice era rimasta ad agosto ad Alimena durante tutta la durata del I° Raduno madonita antimafia "Peppino Impastato". E' stata invitata a presentare "I Cento Passi" proiettati in una pubblica piazza. Tre giorni molto intensi anche da un punto di vista umano... Ciò che ci ha colpito di lei è stata la semplicità e la simpatia. Ha deciso di rimanere con noi dividendo una casa in venti persone. Abbiamo vissuto a stretto contatto in una "comune" insolita. Il mondo dello spettacolo ed il successo non cambiano tutti. L'abbiamo incontrata a distanza di sei mesi, dopo il suo ultimo film che sta avendo molto successo, e Lucia non è cambiata affatto.

Chi è Lucia Sardo?

«Uno nessuno e centomila... Sono una madre, una donna e un'attrice che viene dal Teatro di ricerca ovvero da un lavoro mistico-spirituale e di meditazione. Ma essere un'attrice per me è soltanto la punta di un iceberg, sono profondamente interessata ad altro. Quando recito mi diverto, gioco, mi libero di tutte le tensioni che quotidianamente ci pesano dentro come macigni».

Che relazione c'è tra la maschera che tutti quanti portiamo e la scena?

«Per me "la scena" è togliersi la maschera. Quotidianamente noi recitiamo dei ruoli. Quando nasciamo siamo "essenza pura", poi a poco a poco questa viene inquinata dalla mamma, dalla zia..., dalla società, dalla Chiesa... e per riuscire a reagire e vivere dobbiamo indossare sempre maschere diverse accumulando tensioni di cui non faremo più a meno. Di conseguenza, quando recito devo liberarmi di questi fardelli, devo imparare a togliere maschere e a mantenerne una: quella del personaggio che sto interpretando. In quel momento io sono vera e libera dai ruoli che devo interpretare ogni giorno».

Dietro la scena, dietro le quinte, dietro la macchina da presa c'è una realtà diversa, gli spettatori vengono presi in giro?

«Un personaggio non è mai così come appare. Alle volte può capitare di trovarci a contatto con i mostri. Molti artisti, avendo uno sviluppatissimo ego e un forte narcisismo, diventano "malati". Il mondo dello spettacolo può essere veramente deludente sul piano umano. Gli artisti di successo sono frustrati e infelici...».

Si può essere comuni pur avendo successo?

«Sicuramente sì. Ma bisogna studiare, lavorare molto. Approdare al successo non avendo basi solide fa male. Oggi essere un personaggio pubblico significa non avere più una vita privata perché il successo è legato ai mass-media, quindi diventi riconoscibile e devi imparare a difenderti. Diventi quasi un giocattolino, devi iniziare a rivedere le amicizie e tutti i rapporti in genere. Preferisco la vita comune ai "trucchi" del mondo dello spettacolo».

Chi tra gli artisti che conosci puoi annoverare tra la gente comune,



ma che ha successo?

«Sicuramente Franco Battiato, lo stesso Verdone, ma tanti altri... Franco è una persona di cultura, è veramente straordinario. Anche Carlo nelle sue nevrosi è meraviglioso, posso affermare che umanamente è superiore ai suoi film, potrebbe fare ancora meglio se si buttasse di più, è troppo severo con se stesso».

L'esperienza più bella a livello cinematografico quale è stata?

«Sicuramente "I cento passi", ma non solo a livello cinematografico, ancora oggi, a distanza di tre anni, mi regala delle soddisfazioni a livello umano uniche. Se noi siamo qua è grazie a questo film. Io credo molto nei mondi paralleli e sento che Peppino mi è molto vicino quando fac-

Abbiamo letto per voi...

"Vita su Marte: realtà o fantasia?"

Marte ed i suoi misteri. Ancora un contributo per la scoperta di un pianeta che incuriosisce e coinvolge studiosi e ricercatori di tutti i tempi.

Gli scienziati non escludono la possibilità della presenza di forme di vita su Marte, anzi più ricerche rendono credibile l'ipotesi che in tempi non lontani extraterrestri abbiano potuto popolare il pianeta rosso.

Francesco Biafore, appassionato di astronomia e profondo conoscitore del sistema solare, con il suo libro ci guida alla scoperta dei progressi scientifici e delle ricerche che hanno animato il dibattito intorno al Pianeta più discusso degli ultimi tempi.

La pubblicazione dal titolo *Vita su Marte: realtà o fantasia?*, edizioni Pendragon (pp. 126), vede anche il contributo qualificato di due luminari dell'astrologia: Patrizio Caini (biologo e dottore di Medicina clinica e sperimentale) ed Alessandro Ferruzzi (Presidente del Movimento ufologico ravennate).

Già due secoli di distanza ci separano dalle prime osservazioni sul Pianeta e da allora tanti sono stati i progressi della ricerca, basti pensare che il Pianeta rosso è ad oggi interamente cartografato.

Ma la scienza moderna è ancora profondamente divisa tra chi è convinto assertore della presenza di forme di vita sul pianeta e chi invece esclude categoricamente tale ipotesi. Questo interrogativo ha molto influenzato la ricerca ufologica degli ultimi tempi.

Ad investire su Marte sono soprattutto gli Stati Uniti, attraverso diversi studi aerospaziali che hanno consentito di far sì che Marte non rimanesse un Pianeta totalmente inesplorato.

Una lettura da non perdere, quella proposta dagli autori ravennesi, un viaggio che, grazie al linguaggio accessibile e all'esposizione attenta e documentata degli studiosi, permette anche al lettore meno specialista di conoscere gli sviluppi della ricerca su un pianeta ancora in grado di affascinare grandi e piccoli.

Maurilio Finia

cio qualcosa per lui, questo mi regala tanta dolcezza. È come se mi volesse ringraziare per aver dato voce a sua madre, peraltro una donna meravigliosa. È strano ogni volta che mi ritrovo a fare iniziative a suo nome mi succedono delle cose bellissime. Incontro gente vera, sto bene. Ad Alimena, per esempio, ho trascorso quattro giorni entusiasmanti».

Quei quattro giorni ad Alimena cosa ti hanno lasciato dentro?

«Mi hanno fatto rivivere il mio passato, la bellezza dei rapporti umani di scambio. Sono stati dei giorni completi in cui si è lavorato molto, uniti da ideali comuni, ma abbiamo anche giocato, bevuto e riso fino alle sette del mattino... Momenti bellissimi che riviverei con gioia. Mi sono nutrita della bellezza della comunicazione vera, abbiamo diviso una casa tante persone completamente diverse, sono cresciuta tanto... e pensare che la maggior parte di noi non si era mai vista prima! Ecco, Peppino Impastato può fare anche questo, può unire».

Come fai a conciliare la vita familiare con il successo?

«La mia famiglia è più importante di qualsiasi altra cosa. Malgrado tutte le regole di mercato per cui più ti fai vedere più vali economicamente, io preferisco vivere. Solo da poco mi sono trasferita a Catania, fino a poco tempo fa vivevo in campagna e di rado vado a Roma a fare vita pubblica».

Lucia Sardo è più attrice di teatro o di cinema?

«Sicuramente amo più il teatro, amo più la ricerca della presenza. Non condivido l'impostazione di studio accademico in cui non si fa altro che sviluppare "un ego malato". Preferisco la naturalezza, il teatro deve essere lezione di vita e non artificio inutile».

Dove va Lucia Sardo? Cosa vedi nel tuo futuro?

«Vedo una scuola di teatro dove poter insegnare ai miei allievi la vita e la ricerca del perché di tutte le cose. Vedo un festival di teatro come luogo di ricerca e di incontro di uomini con altri uomini straordinari che vale la pena di conoscere. I nostri ragazzi siciliani che vogliono fare teatro devono andare altrove, bisogna invece creare questi luoghi di scambio e di ricerca qui nella nostra terra».

3 corrente immagine di un Medioevo anarchico dove regna, nelle strutture materiali (come negli animi), il primitivo, l'irregolare, il sinuoso, il curvo. Anche qui è vero che l'Italia è un modello eccezionalmente favorevole per correggere tale errore. E si vede bene il perché: la permanenza di forme romane antiche e ben ordinate, la precocità nella cultura, le mentalità, i comportamenti e i gusti di uno spirito razionale che sarà una delle componenti del Rinascimento, l'esistenza di poteri solleciti e capaci d'imporre un ordine che nella organizzazione dello spazio e nella vita materiale di tutti i giorni si esprimono in potere feudale, potere comunale e potere signorile.

Le esperienze negative degli ultimi cinquant'anni in materia di espan-

sione urbana in direzione del territorio circostante e della campagna devono indurci ad un momento di riflessione allo scopo di dare al momento pianificatorio quel peso (regolatore) che gli compete e che indichiamo come "ritorno alla città" vista come luogo di socializzazione. L'avvenire della storia della città e della casa appartiene alla ricerca e alla riflessione interdisciplinare, tenedo presente che bisogna restaurare per il presente, ma rispettando il passato senza musealizzazioni di sorta. Un imperativo categorico che deve coinvolgere tutti e dal quale non ci possiamo sottrarre.

Nicola Piro

Sul Titolo V della Costituzione

2 e che, al contrario, l'irrigidimento verso posizioni autonomistiche estreme può condurre alla chiusura e al ritorno indietro nel tempo, all'epoca dei liberi Comuni medievali.

E' senz'altro il tempo di riflettere sui principi fondamentali della nostra Costituzione, che è, e rimane, la Costituzione di una Repubblica unitaria, dove anche la devolution deve avere forti contenuti di elasticità, in modo da consentire il continuo adeguamento ai bisogni contingenti, secondo un meccanismo di salita e discesa aperto, evitando rigidi trasferimenti che a lungo andare possono diventare disfunzionali. Quanto sopra pretende la continua vigilanza e il coordinamento da parte dello Stato e delle Regioni e l'eventuale ritorno a questi ultimi di materie precedentemente devolute, sulla base di un'analisi finalizzata alla verifica del risultato ottenuto.

E' tempo, inoltre, di ripensare alla separazione tra il potere politico e quello burocratico in modo più equo, correggendo magari l'andamento attuale e riconoscendo pari dignità a entrambi, in modo da avviare un processo di recupero della fiducia verso la politica e le Istituzioni Locali.

Lucia Maniscalco



Anna Minutella

LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Gioielleria

Anche tu vuoi ricevere a casa
una "voce" stimolante?

Richiedi l'Obiettivo, ti faremo buona compagnia

Quota annuale: € 25; estero € 30

Come abbonarsi?

E' facile! Basta un bollettino postale per il versamento sul c/c n. 11142908 intestato a **Quindicinale l'Obiettivo - C/da Scandito, 90013 CASTELBUONO (PA)**. Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

l'Obiettivo viene stampato per i lettori meno distratti, meno indifferenti, più sensibili, partecipativi, colti e interessanti.

l'Obiettivo

Quindicinale della
popolazione

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

Ed. **Obiettivo Madonita**
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
Tel. 0921 672994 - 337 612566

Indirizzo di posta elettronica:
obiettivo@madonie.com

IN REDAZIONE:

Maurilio Fina
347 5614133
Gaetano La Placa
(335 6671785)
M. Angela Pupillo
(333 4290357)

In questo numero:

Mary Albanese
Lucia Amato
Angelo Ascitutto
Nicola Barreca
Vincenzo Brancatisano
Lucia Maniscalco
Rosario Messineo
Antonio Musotto
Vincenzo Pinello
Nicola Piro
Giuditta Stracci
Antonio Tumminello

*Nel rispetto
dell'art.13,
L.675/96
(legge sulla
privacy), l'e-
ditore di que-
sto giornale
dichiara che i
dati personali
degli abbona-
ti sono tratta-
ti elettronicamente e utiliz-
zati esclusi-
vamente da
questo Perio-
dico.*



l'Obiettivo
è associato
all'Unione
Stampa
Periodica
Italiana

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione,
diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

l'Obiettivo degli affari

Annunci di ogni genere (tel. 0921 672994)

VENDESI

1- in Castelbuono, n. 30 tra-
verse in legnodi binari ferro-
viari (tel. 0921 676587).

100), secondo piano, 4 vani +
servizi, riscaldamenti (tel.
0921 672778, 338 5453275).

4- in Castelbuono, Via Roma
55, abitazione in tre piani
(tel. 091 6140449 - 0921
672095).

AFFITTASI

1- in Castelbuono, apparta-
mento 4 camere + servizi in
via S. Agostino, 40 (tel. 0921
676587).

3- in Castelbuono, via Padre G.
Puglisi (pressi Ufficio Postale),
ampio appartamento (mq.

LEZIONI PRIVATE

4- in Castelbuono, laureanda
in Scienze dell'Educazione im-
partisce lezioni a ragazzini di
scuole elementari e medie (tel.
0921 673202).



TECNOCASA

VENDESI A CASTELBUONO

Studio di Castelbuono - Via Vitt. Emanuele, 48 - tel. 0921 679009

PROPONE IN VENDITA

Via Collegio Maria - Indipendente disposta su 2 elevazioni, composta da: ingresso, 5 camere, cucina e servizio. Locale al piano terra di 50 mq. **150.000**

Via Collotti - Abitazione su più livelli con 2 camere, cucina e servizi. Ottimo stato **42.000**

Via Mulini - Magazzino di 30 mq circa, con terreno. **18.000**

C/da Scandito - 3 camere, cucina e servizio. Terrazzo di 150 mq. **6.000**

C/da Donna Rosa - Fabbricato allo stato grezzo di 200 mq con piano terra e primo piano. **129.100**

C/da Pedagni - Lotto di terreno edificabile. **33.000**

SPECIALE AFFITTI

Discesa S. Vito - Indipendente con 1 camera, soggiorno, angolo cottura, servizio e ripostiglio. Ottimo stato **170,00**

Via Delle Madonie - 2 camere, cucina, servizi e ripostiglio. Ottimo stato **210,00**

C/da S. Maria - Mansarda- 3 camere, cucina, salone e servizio. Arredata **258,00**

C/da Erbe Bianche - Appartamento al piano 1°, con 3 camere, cucina-soggiorno e servizi. Ottimo stato **300,00**